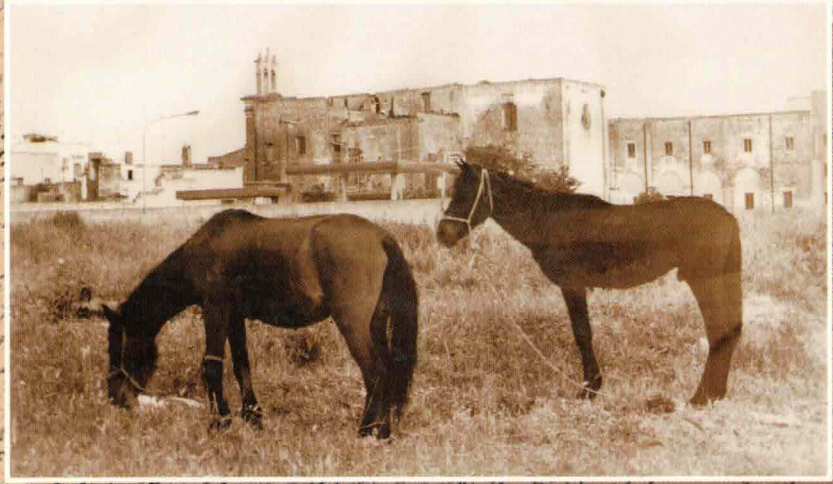
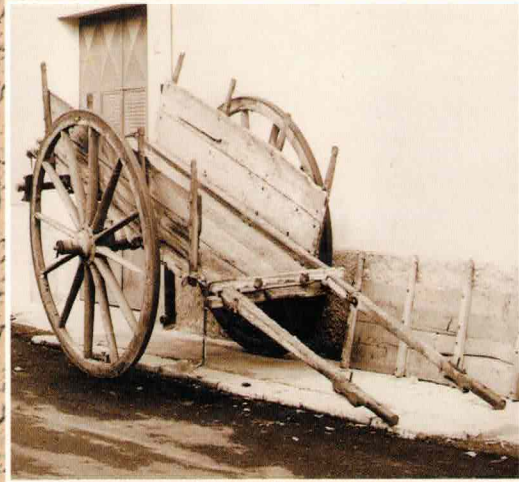


ALTRI TEMPI

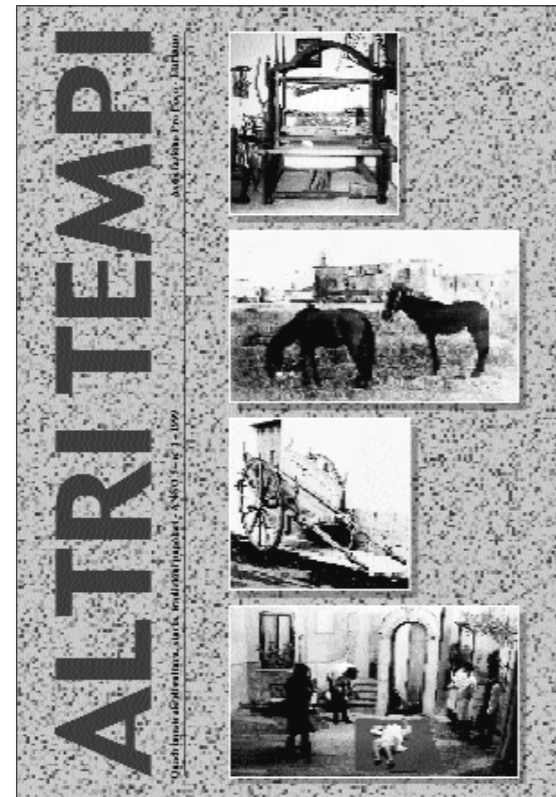
Quadrimestrale di cultura, storia, tradizioni popolari - ANNO 5 - n. 1 - 1999

Associazione Pro Loco - Latiano



ALTRI TEMPI

*Quadrimestrale di cultura, storia e tradizioni popolari
a cura della Pro Loco di Latiano*



Sommario

- **Presentazione** **pag. 3**
Cosimo Galasso
- **Arti ti tularu arti ti nutaru** **pag. 5**
Franca Lotesoriere - Margherita Rubino
- **Lo stemma della Chiesa del SS. Crocifisso** **pag. 15**
Giuseppe Maddalena
- **Il teatro** **pag. 17**
Tonino Papadia
- **Il personaggio: Oliviero Cavallo** **pag. 29**
Tonino Papadia
- **Animali e piante nel dialetto e nella tradizione** **pag. 39**
Claudio Santoro
- **Pi calmari li iermi** **pag. 53**
p. Damiano Angelo Leucci

Altri tempi

Anno V - n. 1 -
nuova serie

Registrazione del Tribunale
di Brindisi n. 6 del 1986

Presidente:
Cosimo Galasso

Direttore Responsabile:
Giuseppe Giordano

Redazione:
Franca Lotesoriere
Tonino Nacci
Tonino Papadia
Margherita Rubino
Pietro Paolo Santoro

Stampa:
Neografica - Latiano

Sede di redazione:
Associazione Pro Loco
Via Roma, 4
72022 Latiano (Br)
Tel. 0831.724431

Altri Tempi

Riprende, con il presente numero, la pubblicazione di Altri Tempi, rivista di storia, di cultura locale e di tradizioni popolari.

Crediamo così di colmare un vuoto che in questi anni di sospensione delle pubblicazioni non è stato riempito da alcun altro strumento di informazione culturale. Pensiamo che la nostra comunità abbia bisogno di recuperare il filo delle tradizioni, il rispetto per le origini e le radici della propria cultura contadina. Vorremmo che i giovani, soprattutto le ultime generazioni, conoscessero da dove traggono origine tanti riti e tante tradizioni che ancora, per fortuna, persistono nel nostro vivere familiare e sociale. Le leggende, i miti, l'agiografia, i cicli culturali, l'organizzazione della vita sociale, i costumi e le tradizioni che accompagnavano le fasi della vita, il senso e l'organizzazione della famiglia e poi le musiche, i poeti, i letterati, la storia, gli aneddoti; tutto ciò vogliamo recuperare, non solo per conservare ma per rendere

significati originali, che non siano solo ciò che ci viene propinato dai mass-media ma qualcosa che ci appartiene nel profondo, come una fonte di conoscenza da cui possono scaturire orgoglio e rispetto per il mondo cui apparteniamo.



ARTI TI TULARU ARTI TI NUTARU

FRANCA LOTESORIERE - MARGHERITA RUBINO
disegni di MARIA TERESA D'ARCANGELO



Il Museo delle Arti e Tradizioni di Latiano ha compiuto venticinque anni, ma da quella data ben poche cose sono state fatte per renderlo vivo, per trasformarlo da “luogo sacro” di oggetti “morti” della cultura materiale in processo comunicativo.

Per fare questo è opportuno iniziare ad inventariare gli oggetti ed a studiarli nella loro globalità, specificando le forme e la funzione, narrando e descrivendo le modalità d'uso, indicando le tecniche di fabbricazione, i valori simbolici, i rapporti di produzione, etc.

Gli attrezzi e gli oggetti del Museo non vanno solo “conservati” perché simboli dell'“archeologica” cultura contadina ma vanno innanzitutto riofferti in quanto oggetti concreti dell'ambiente costruito, progettato e lavorato dall'uomo.

Sulla base di questa consapevolezza abbiamo pensato, pertanto, di aprire una rubrica sulla cultura materiale e orale del nostro territorio lanciando un invito a tutti i latianesi per avviare un percorso di rivitalizzazione dei nostri musei.

Stimolati dalla realizzazione di un video amatoriale da parte di un gruppo di studiosi locali, in collaborazione con l'Associazione Turistica Pro Loco, abbiamo tentato di dar vita agli oggetti coinvolti nell'operazione dell'**orditura** e della **tessitura**.

Il testo che presentiamo è solo una sintesi di un lavoro non ancora concluso, per cui ci scusiamo per la frammentarietà della ricerca, che vuole essere una sfida per iniziare a far “parlare” un oggetto: il **telaio**.

La descrizione delle operazioni dell'orditura e della tessitura è seguita dalla presentazione di alcune parti delle schede catalografiche approntate per ogni singolo oggetto utilizzato nelle diverse fasi della lavorazione del cotone: scotolatura, pettinatura, filatura, aspatura, dipanatura, incannatura, orditura e tessitura.

ORDITURA E TESSITURA

L'orditura è una operazione molto complessa che diveniva ancora più difficile per la mancanza di una attrezzatura adeguata a cui si suppliva con un metodo arcaico e rudimentale.

Sino a qualche anno fa quasi tutte le donne erano delle tessitrici ma non tutte riuscivano a *mèttiri lu tularu*. Nel paese vi erano *li mèstri ti tularu* che venivano pagate appositamente per ordire, basti ricordare a Latiano Angelica Carlucci, Lucia Castrense, Cristina Valente, *'Ntogna la Santumea*, Maria Pagliara, Tommasina Rizzo, Carmela *ti la Romana* madre delle sorelle Rubino, dette *li Muzzu*.

Un vecchio proverbio pugliese: *a tularu gghiušatu puru la crapa sapi tessiri* racchiude in poche parole la complessità e l'importanza di

questa operazione, *cu fativi allu tularu 'nci voli pratica e scienza*¹, infatti, *arti ti tularu, arti ti nutaru* recita un altro proverbio.

Lu tularu veniva impiantato, generalmente, con l'arrivo della bella stagione quando nelle case riusciva ad entrare un po' di luce ed i lavori nei campi diminuivano (nell'attesa della mietitura e della raccolta del tabacco).

La preparazione dell'ordito durava un'intera giornata. Esso non è altro che la corretta disposizione dei fili longitudinali destinati a formare la lunghezza del tessuto.

La prima operazione era quella di preparare *la littera*, un rudimentale sistema che fungeva da intelaiatura per il sostegno dei rocchetti e che suppliva la cantra. Questa intelaiatura, denominata "*liettu ti ncannulari*" o "*littera*" veniva costruita facendo passare intorno allo schienale

di due sedie due fili di spago ritorti che servivano a tenere ad una certa distanza fra loro dei bastoncini (*fierri ti l'umbrella*) a cui erano infilati i rocchetti, *li cannuli*. Generalmente venivano utilizzati un massimo di venti *cannuli* per volta. Per rendere solida la struttura, le sedie *vinìunu caricati cu li pisi*, generalmente due concetti di tufo.

Sulla parete di fronte alla *littera* veniva fissata un'armatura con picchetti. La distanza tra i due lati dell'armatura e la quantità dei pioli dava la possibilità all'orditrice di predisporre facilmente la lunghezza voluta per il tessuto da realizzare, *la s' tesa*. Questa armatura era posseduta dalle tessitrici di professione mentre chi usava il telaio per uso personale usava inchiodare direttamente su una parete dei grossi chiodi, *cintruni*, della lunghezza di 20-25 cm. In casa delle sorelle Rubino la larghezza dell'armatura dell'ordito era *ti cinqu razzi a tirata*.

L'orditrice, riuniti nella mano tutti i bandoli dei fili dei rocchetti, li annodava, li separava a metà, *quiddi ti sotto e quiddi ti sobbra*, e li agganciava al piolo



inferiore sinistro *ddo' vinia lu peti*². I fili venivano incrociati tra una coppia di pioli posti in basso a sinistra e poi fatti scorrere intorno a tutti i pioli, passando da sinistra a destra, dal basso verso l'alto, in maniera continua per poi, una volta giunti all'ultimo piolo in alto a destra ripetere l'incrocio nonché l'operazione nel senso inverso, dall'alto verso il basso, per tante volte quanto doveva essere la larghezza desiderata per il tessuto.

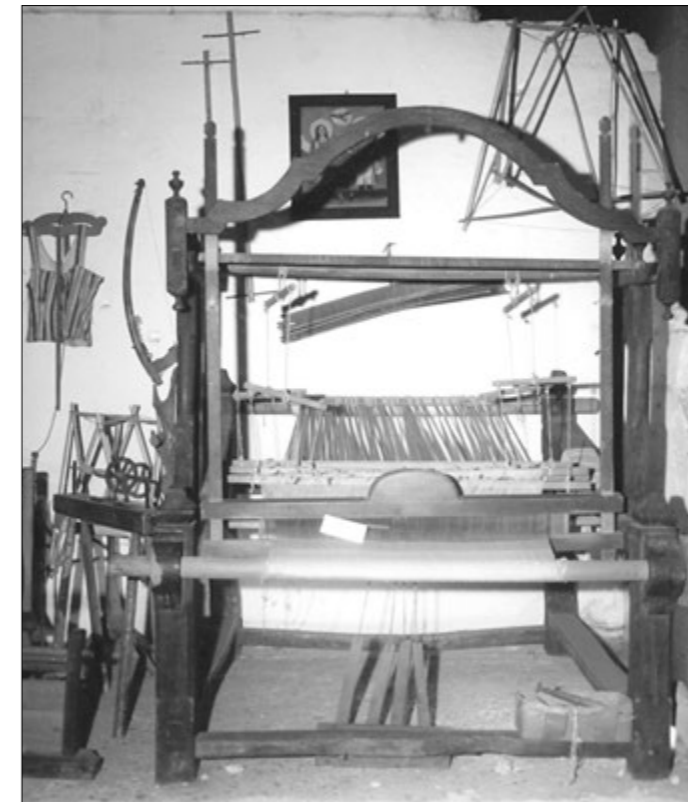
Mentre la quantità dei pioli sull'armatura e la distanza misuravano la lunghezza del tessuto che si voleva realizzare, la larghezza era data da *li lliaturi*. La *lliatura* è una unità di misura pari a 50 fili di ordito, o meglio, a una coppia di 25 fili (25 fili di sotto e 25 fili di sopra): *la lliatura servi pi vètiri quantu veni jerta la tela*.

Per le lenzuola si usavano 15 *lliaturi*, per i materassi 17-20 *lliaturi*, *pi li mappini*, strofinacci da cucina, e gli asciugamani 11-12 *lliaturi*.

Terminata la prima fase dell'orditura i fili venivano fermati all'estremità con quattro nastri, precisamente ai lati dei punti di incrocio sia superiore e sia inferiore, quindi si staccavano dai pioli lentamente e per non farli aggrovigliare si tenevano insieme formando una treccia, *gnetta*, ricavata nello stesso modo in cui si realizza la "catenella" nei lavori ad uncinetto, utilizzando però le mani. Il distacco dell'ordito veniva effettuato da due persone: la prima teneva tesi i fili, intrecciandoli, mentre la seconda arrotolava a matassa la treccia che si veniva a formare.

Dopo questa operazione l'ordito veniva impiantato sul telaio.

In questa fase, chiamata *mugghiari*, l'orditrice doveva essere aiutata da altre due donne. Il telaio veniva smontato dalla *cascia* (che conteneva il *pettine*) e della struttura del liccio, *lizzu*, che veniva poggiato per terra, ai piedi dei pedali ai quali era legato. L'ordito, infilato al subbio posteriore, *ssugghiu ti cretu*, veniva bloccato con un'asta, *lu niervu*, infilata nella



TELAIO

scanalatura del subbio mentre *li lliaturi* venivano ripartiti sui denti di *lu rasiieddu*. Questo attrezzo, posto orizzontalmente sui lati del telaio, misurava la lunghezza di circa mt. 1,50 e presentava dei denti di 15 cm. Una delle donne, seduta davanti al subbio anteriore, teneva ben tesi i fili, facendo attenzione a *no fa sprusciari lu cuttoni*, la seconda girava *la trozzula*, arrotolava cioè il subbio e la terza seguiva l'arrotolamento dell'ordito sul subbio posteriore, prestando attenzione a non far *scacari* il filo: *la meštra batava alli 'lliaturi, nn'atra ca gira e una ti nanti ca teni lu cuttoni [...] cu tira forti, cu veni tueštu lu sugghiu, ci no si sca-ca [...] lu faciumu largu e si purtava a strengiri a strengiri*³.

Terminato l'avvolgimento dell'ordito intorno al subbio, per separare le due parti dei fili, si inserivano due bacchette.

A questo punto il subbio veniva poggiato sulla struttura superiore del telaio mentre la struttura del liccio veniva rimontata.

Spicciatu ti mugghiari bašaunu to' crišiani che si disponevano una dalla parte anteriore e l'altra dalla parte posteriore del liccio: la prima, con la mano sinistra, teneva insieme un mazzo di maglie dei quattro elementi del liccio mentre con l'indice della mano destra formava un occhio tra le maglie dentro il quale faceva passare il filo che l'altra le offriva.

Il passaggio dei fili seguiva un andamento rigoroso: *cretu e nanti, mienzu ti cretu e mienzu ti nanti*, cioè tra l'elemento posteriore del liccio, tra quello anteriore, tra quello di mezzo posteriore e quello di mezzo anteriore, *ca t'à rricurdari quantu feli sontu, ddo' l'à mettiri 'šifeli, ci no poi la navetta no nci camina*⁴.

Il liccio è formato da quattro elementi costituiti da maglie di cotone tenute insieme da due bacchette ciascuno. Esso è collegato, nella parte inferiore, ai pedali del telaio, *pitalichi*, e nella parte superiore, con un sistema di aste e corda che fungono da bilancieri, ad un'asta longitudinale posta sul telaio. La funzione del liccio è quella di far sollevare i fili pari dell'ordito e contemporaneamente abbassare quelli dispari. In questo modo si formava un varco entro il quale veniva lanciata la navetta.

Una volta passati i fili nelle maglie dei licci *si enchji lu pettini*. Questa operazione era facilitata da una asticina, *scorza ti canna*, che aiutava a spingere i fili tra i denti stretti del pettine.

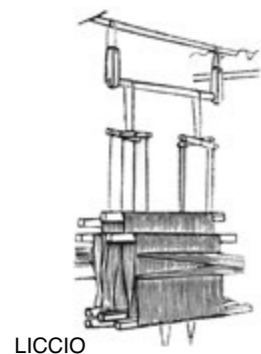
La grandezza del pettine e la larghezza dei denti dello stesso, nonché il numero dei fili da inserire tra i denti, variava secondo il tipo del tessuto.

Il pettine è dato da *"...sottili pezzi di scorza di canna [...] tagliati in sottilissime schegge, poi tessuti uno accanto all'altro con lo spago e fermati da due virgulti scanalati e tenuti agli estremi da traversine legate con spago pulito"*⁵.

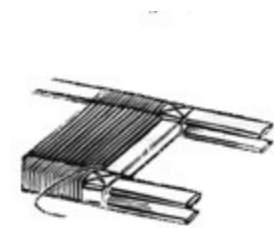
Esso viene incastonato all'interno di un sistema di assi mobili a ghiottina, *cascia*, con una presa centrale, che permetteva alla tessitrice di muovere il pettine in avanti e indietro: *'ntra la cascia si mintia lu pettini: to' šrasceddi ddo' nci vannu tantu carassatori*⁶.

Successivamente si rimontava il subbio posteriore nella sua posizione naturale. I fili, introdotti nel pettine e annodati a mazzetti, si legavano

8



LICCIO



PETTINE - particolare

al subbio anteriore *cu lu curdiieddu* e si fermavano con una bacchetta, *lu niervu*, posto nella scanalatura del subbio anteriore.

Durante la tessitura i fili dell'ordito dovevano essere ben tesi e per questo, a volte, per formare un contrappeso, si usava legare al subbio posteriore dei pesi: ferri di cavallo o pesi in pietra di origine messapica, trovati in gran quantità nelle zone archeologiche del nostro territorio. Solo quando il telaio era ben teso si poteva dare inizio alla tessitura.

Il filo di trama, raccolto *'ntra li canmulicchi* ed inserito nella navetta, veniva fatto passare tra il varco dei fili dell'ordito.

Ad ogni navetta lanciata l'orditrice tirava la cascia in avanti in modo tale che il filo di trama, spinto verso il subbio anteriore, compattasse il tessuto, *cu no essi nna camascia*⁷, e così via in senso contrario, azionando inversamente i pedali. In questo modo i fili di ordito si incrociavano con quelli della trama per formarne il tessuto. Il tessuto veniva arrotolato sul subbio anteriore e quando il suo spessore creava ingombro alla tessitrice veniva spostato su una stanga, *"tueccu"* posta in basso all'intelaiatura.

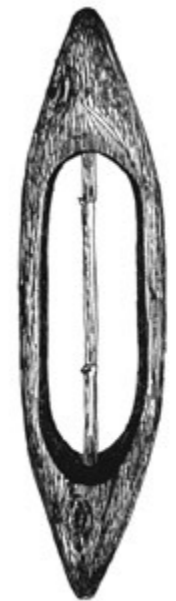
Sino a cinquant'anni fa, quando era ancora in uso coltivare localmente il cotone, per l'ordito veniva utilizzata *l'ammaci sputata*, bagnata con la saliva che fungeva da collante e filata con la *cunocchia* e il *fuso* mentre quella *incalamata* e filata solo con il fuso veniva utilizzata per la trama. Successivamente, con la scomparsa della coltivazione locale del cotone, per l'ordito si usava il cotone ritorto e per la trama veniva utilizzata *la mmacella ca caccia nna piluccedda*⁸. Il cotone commerciale, *biancutu* (bianco) o *crutu* (naturale) veniva acquistato da *Rata la Vangilista*.

Il tessuto poteva essere di diverso tipo: *tela*, generalmente usata per le lenzuola, *a chiena* per le tovaglie e le coperte, *a spiga* per i materassi e *pi li rrobbi ti masculu*.

Il tessuto era misurato in *razzi*. *Lu razzaluru* era *nnu vinchiu*⁹ lungo circa 67 cm., *tre razzi erunu to' metri*. Una brava tessitrice era in grado, guardando *nnu bagotto* di cotone, di dire con esattezza quanti *razzi* avrebbe prodotto. Un *bagotto* (Kg. 4,500) di cotone per lenzuola produceva 75 *razzi* di ordito, dai quali si ricavano 5 lenzuola.

La tessitura, pur nella sua facilità, era un'operazione faticosa che costringeva le donne a lavorare molte ore al giorno.

Una brava tessitrice riusciva a tessere anche 7-8 *razzi* al giorno mentre *ci lu pigghi a turnu a turnu ni fa' nnu razzu lu giurnu*.



NAVETTA

9

1) RIZZO CROCISSA, informatrice, intervista rilasciata in data 10.07.1996.

2) DELICUORI CONCETTA, informatrice, registrazione del 02.08.96.

3) RIZZO C., cfr. nota 1.

4) DELICUORI C., cfr. nota 2.

5) R. JURLARO, *L'utile canna*, Galatina, Congedo, 1975, p. 48.

6) RIZZO C., cfr. nota 1.

7) DELICUORI C., cfr. nota 2.

8) CELLINO IRENE, informatrice.

9) Bastoncino.

SCHEDE

SGRANATOIO

Denominazione italiana SGRANATOIO

Denominazione dialettale Turnu o manganieddu

Numero di catalogo 1 (286)

Funzione Attrezzo usato per separare il seme dalla bambagia.

Non più in uso

Modalità d'uso Facendo passare la bambagia tra i due rulli e manovrando la manovella il batuffolo veniva liberato dai semi.

Cronologia d'uso Prima metà XX secolo

Materia e tecnica Legno tornito

Altezza 47

Larghezza 62

Stato di conservazione Pessimo

Descrizione Su una base in legno di 44x9 cm, due assi laterali, distanti fra loro 37 cm, reggono nella zona superiore due rulli bloccati inferiormente da un sostegno orizzontale. I rulli sono azionati da una manovella. Perpendicolare alla base un'altra asse di legno della lunghezza di 60 cm, serviva per dare stabilità all'attrezzo.

SCARDASSO

Denominazione italiana Scardasso mobile a mano

Denominazione dialettale Cardaturu

Funzione Attrezzo usato per pettinare la lana.

Modalità d'uso L'oggetto veniva posto sulle ginocchia della cardatrice che districava e pettinava la lana in modo che ciascuna fibra potesse essere orientata parallelamente. Non più in uso.

Materia e tecnica Legno e ferro

Larghezza 25x52

Descrizione Lo strumento è formato da due tavolette di legno munite entrambe da fitti aghi metallici. Sulla parte superiore di una delle tavolette vi sono due manici di legno posti ai lati.



SCARDASSO

ARCHETTO

Denominazione italiana Archetto

Denominazione dialettale Vattituru

Numero catalogo 2 (280)

Utente Giuseppina Valente

Funzione Attrezzo usato per pettinare e rendere soffice la bambagia. Non più in uso.

Modalità d'uso Questo strumento veniva utilizzato "pi vatti l'ammaci", operazione il cui risultato è simile alla cardatura necessaria per poter filare successivamente la bambagia o utilizzare la stessa per la creazione di trapunte "buttite". La donna pizzicando la corda con il battitore provocava delle vibrazioni tra le fibre della bambagia le quali si districavano e si liberavano dalle impurità.

Materia e tecnica Legno e corda di chitarra

Altezza 80

Lunghezza 87 (arco) 13,5 (manico)

Stato di conservazione Buono

Descrizione Lo strumento è formato da un semplice archetto in legno con un piccolo manico a cui è teso un filo. Risulta completo di battitore in legno tornito e affusolato ai lati. Alle estremità sono presenti due rotelle tornite.

FUSO CON VOLANO

Denominazione italiana FUSO CON VOLANO

Denominazione dialettale Fusu

Numero catalogo 3 (196)

Quantità numero 6

Funzione Strumento atto alla filatura

Modalità d'uso All'uncino veniva agganciato il primo capo del filo. La filatrice comprimendo il fuso ed arrotondandolo con il palmo della mano destra sul ginocchio lo faceva cadere a piombo. L'oggetto per terra prillava e la filatrice tendeva il suo braccio destro in fuori. La rotazione del fuso produceva la torsione del filo. Interrotta la filatura la filatrice avvolgeva il filo sul fuso e ricominciava l'operazione. In alcuni casi il fuso veniva usato in coppia con la conocchia. (cfr.n°4) Sistemáticamente le filatrici usavano anche il fuso senza volano.

Materia e tecnica Legno e ferro.

Altezza 27

Stato di conservazione buono

Descrizione L'oggetto è costituito da un bastoncino cilindrico di legno che si assottiglia verso le estremità. In alto è posta una punta di ferro ad uncino "nasu", mentre nella parte bassa, a cm.9 dell'estremità inferiore è presente un disco di legno tornito, di 5 cm di diametro.

CONOCCHIA O ROCCA

Denominazione italiana CONOCCHIA

Denominazione dialettale Cunocchia

Numero catalogo 4

Funzione Strumento propedeutico alla filatura

Modalità d'uso Lo strumento era adoperato in coppia con il fuso (cfr.n°3). La conocchia veniva tenuta dalla filatrice sotto l'ascella sinistra mentre con la mano destra alimentava il fuso a cui era legata la fibra grezza. La conocchia a Latiano veniva usata solo per la filatura "dell'ammaci sputata". Caricata la conocchia, la filatrice, inumidite di saliva il pollice e l'indice della mano sinistra, tirava tanta fibra da filare quanta ne riusciva a torcere con la punta delle dita (la lunghezza di un braccio più o meno) ed azionava il fuso.

Materia e tecnica Canna

Altezza 1,80

Stato di conservazione Buono

Descrizione L'oggetto è dato da una semplice asta alla cui estremità veniva arrotolata la bambagia che la filatrice doveva filare.



FUSO CON VOLANO



DIVERSI TIPI DI FUSO

ASPO

Denominazione italiana ASPO

Denominazione dialettale Matassaru

Qualificazione Manufatto compiuto

Numero catalogo 5

Quantità numero 2

Funzione Strumento atto all'avvolgimento in matasse del filo.

Modalità d'uso L'aspo era usato per formare le matasse e liberare quindi il fuso dal filo. La mano sinistra impugnava centralmente l'oggetto mentre la destra compiendo dei movimenti rotatori avvolgeva il filo sui due pioli trasversali. In questo modo il fuso si liberava dal filo. Dal numero delle rotazioni si poteva misurare la lunghezza del filo della matassa.

Materia e tecnica Canna e legno

Altezza 72; 119

Lunghezza 20; 23

Stato di conservazione Buono

Descrizione Lo strumento è formato da una canna con all'estremità due pioli trasversali.

ARCOLAIO

Denominazione italiana ARCOLAIO

Denominazione dialettale Macennula

Numero catalogo 6 193 (270) - 269 (canne)

Quantità numero 2

Funzione Oggetto necessario a dipanare la matassa. Non più in uso.

Modalità d'uso La matassa veniva posta orizzontalmente sull'arcolaio. La forma a cono dell'attrezzo permetteva di non far scivolare la matassa mentre la donna con un moto rotatorio impresso con la mano sull'attrezzo permetteva al filo di svolgersi uniformemente.

Materia e tecnica 1) Legno; 2) Canna

Altezza 90 Arcolaio in legno; 93 Arcolaio in canna

Larghezza croce sup. 34, croce inf. 49 (1);

Larghezza croce sup. 36, croce inf. 50 (2).

Stato di conservazione Buono

Descrizione Attrezzo di legno povero formato da un'asse verticale fissata ad un piede e da due croci orizzontali (di misure differenti) distanti fra loro cm. 52.

Le estremità delle croci sono collegate da quattro aste di legno verticali.

ARCOLAIO

Denominazione italiana ARCOLAIO

Denominazione dialettale //

Numero catalogo 7

Quantità numero 2

Funzione Strumento atto alla dipanatura delle matasse in gomitoli



ARCOLAIO

ARCOLAIO
VERTICALE



Modalità d'uso La matassa viene disposta, per la dipanatura, verticalmente sui due tamburi.

Materia e tecnica Legno

Altezza 170

Stato di conservazione Buono

Descrizione Particolare tipo di arcolaio che permette la dipanatura della matassa in senso verticale. Attrezzo in legno alto cm. 170 formato da due aste longitudinali fissate su una base quadrata con due tamburi orizzontali rotanti intorno ad un'asse in ferro. I tamburi sono formati da bastoncini in legno.

Attrezzo non di uso locale, molto diffuso nel foggiano ed in alcune zone delle Dolomiti.

FUSO INCANNATOIO CON VOLANO

Denominazione italiana FUSO INCANNATOIO CON VOLANO

Denominazione dialettale 'Ndriaturu

Numero catalogo 8

Funzione Attrezzo che permette la formazione delle spollette necessarie all'orditura e alla tessitura. Non più in uso.

Modalità d'uso Il fuso incannatore nel quale è stata infilata la spola viene fatto ruotare con il movimento del palmo della mano sul volano, in questo modo il filo della matassa posta sull'arcolaio viene riavvolto sulla spola.

Materia e tecnica Legno e ferro

Altezza 82

Lunghezza 56

Stato di conservazione Buono

Descrizione Su un massiccio pezzo di legno incavato e su due sostegni verticali in ferro dell'altezza di 12 cm. è posto orizzontalmente un fuso incannatore in ferro con volano. La base è poggiata su quattro piedi.

**FILATOIO
INCANNATOIO VERTICALE A PEDALE**

Denominazione italiana Filatoio e/o incannatoio verticale a pedale

denominazione dialettale 'driaturu a pitali

Numero di catalogo 9

Funzione Strumento che permette il formare dei rocchetti.

Modalità d'uso La filatrice passato il filo prima nel foro del fuso posto sulla base delle alette e successivamente in un occhiello infilato in uno dei forellini delle alette lo fermava al rocchetto. Il movimento rotatorio del fuso, azionato dal pedale, ritorceva il filo e contemporaneamente lo avvolgeva sul rocchetto.

Materia e tecnica Legno

Altezza 81

Larghezza 26

FUSO INCANNATOIO



Particolare del filatoio
incannatoio



Diametro 25,5 e 7

Stato di conservazione Buono

Descrizione Su una base quadrata, poggiati su quattro piedi di supporto, si elevano due montanti che racchiudono una ruota di legno che a sua volta è collegata con uno spago ad una puleggia superiore. La puleggia, azionata tramite una biella di legno fissata ai piedi del pedale, muove, in senso rotatorio uniforme, la parte terminale ad aletta.

La parte riguardante la filatura e/o incannatura è formata da un'asse orizzontale (cm. 23) poggiata su due sostegni verticali nella quale è inserito orizzontalmente il fuso di legno e il rocchetto.

Il fuso è azionato dal pedale che sfruttando il principio della trasformazione da moto alternato rettilineo in moto circolare uniforme provoca il movimento della ruota, la quale azionando una corda fa muovere il rocchetto. In questo modo il filo si attorciglia raccogliendosi direttamente sul rocchetto.



FILATOIO A PEDALE

TELAIO

Denominazione italiana Telaio

Denominazione dialettale Tularu

Numero di catalogo 10 (267)

Funzione Attrezzo atto alla tessitura

Modalità d'uso (vedi ORDITURA E TESSITURA)

Materia e Tecnica Legno

Descrizione Telaio di legno, a forma quadrangolare (140x143), che si struttura su quattro colonne montanti. Le colonne anteriori, alte 81 cm., e quelle posteriori, di cm. 114, sono collegate fra loro da traverse orizzontali che ne costituiscono la struttura portante. La diversa altezza crea un dislivello fra i due subbi, quello posteriore (ssugghiu ti cretu) e quello anteriore (ssugghiu ti nanti). Questo dislivello è caratteristico dei telai siciliani e calabresi (P. Scheuemeier, vol. II, p. 277). Dalle traverse orizzontali laterali sporgono altre quattro colonne tornite che ricevono in alto l'asse di supporto dei bilancini dei licci, nonché un'asse di supporto per la cassa contenente il pettine. Un arco racchiude in alto il telaio.

Il subbio posteriore viene bloccato da una lunga stanga, regolabile a mano d'arresto, incastrata in un foro praticato all'estremità del subbio e poggiata sul supporto laterale sinistro del montante della struttura superiore. Un ingranaggio laterale destro, formato da una ruota dentata nei cui denti viene inserita una stanghetta a scatto di legno, consente la tensione del subbio anteriore. I fili dell'ordito passano attraverso i licci e successivamente attraverso il pettine in quale è incastonato in una cassa.

I licci sono collegati ad un pedale con calcole.



TELAIO - particolare

LO STEMMA DELLA CHIESA DEL SS. CROCIFISSO

GIUSEPPE MADDALENA



Sulla facciata laterale della chiesa del SS. Crocifisso, prospiciente l'attuale via Colonnello Montanaro, è inserito uno stemma araldico di dignità regale. L'insegna, del tipo sannitico, arrotondata in punta, era "caricata" in origine sul fondo d'aquila imperiale (di cui ben poco residua all'ingiuria del tempo) al capo verosimilmente bicefalo il cui collo emergeva da una corona regale. La cornice perimetrale dello scudo è occupata da una stilizzata catena in cui al pendente centrale non è difficile riconoscere ciò che resta di quello che un tempo era il *vello del toson d'oro*, la più alta e famosa dignità onorifica della corte spagnola.

L'esame dettagliato delle pezze onorevoli in quartate, controin quartate, porta all'identificazione dell'armi araldiche dei vari stati che costituivano il Sacro Romano Impero ispano-asburgico. Nonostante la rozza esecuzione, l'approssimativa conclusione ed i non trascurabili errori dell'ignoto artista, è possibile riconoscere le pezze di Castiglia e Leon, Aragona e Sicilia, Angiò antico (Regno di Napoli), Borgogna antica, Ungheria nel I e IV gran in-

quarto. In posizione errata risultano gli scudetti di Borgogna e totalmente assenti quelli di Navarra e Gerusalemme. Sono riconoscibili, inoltre nel II e III gran in quarto le insegne di Borgogna moderna e, in luogo di Fiandra e Brabante, tre "pittoreschi" leoni sovrapposti moventi verso sinistra. Sul tutto "in cuore" lo scudetto d'Austria e "in punta" appena individuabile quello di Granada¹. La presenza di questi elementi araldici e la loro disposizione, nonché la mancanza delle insegne del Portogallo² ci portano con sufficiente certezza all'attribuzione della composizione araldica a Carlo V (1500-1558)³ Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1520 al 1556.

Sulla base di questi dati e della datazione edificatoria della chiesa del SS. Crocifisso (inizi XVII secolo)⁴, non sembra infondata l'ipotesi di ritenere che tale tempio sia stato eretto sul sito e con buona parte del materiale di un più antico edificio, o presumibilmente di uso amministrativo-governativo (palazzo della Corte?, Universitas?) o militare.

Non può escludersi, tuttavia, che la stele araldica possa essere stata accorpata nella nuova fabbrica ecclesiastica seicentesca proveniente da altro sito nell'abitato latianese. Le consuetudini del tempo e le tradizioni costruttive antiche di queste località del viceregno napoletano mi portano a propendere, comunque, per la prima ipotesi così come scontata appare l'utilizzazione di questo tipo di araldica per gli esterni di fabbrica, in collocazione per così dire "in maestà" su una delle principali vie dell'abitato.

1) Il melograno nell'esemplare latianese appare ridotto ad una semplice formazione globulare. Cfr. per l'araldica imperiale spagnola e della sua evoluzione: G. MADDALENA, F.P. TARANTINO, *Delle insegne che ancora veggonsi nella città di Brindisi*, Martina Franca, 1989.

2) Annesso alla Spagna nel 1580 a seguito dell'occupazione di Filippo II.

3) Utili per un confronto gli esemplari brindisini dei castelli e delle mura.

4) Per la datazione del tempio cfr. Regione Puglia-Amministrazione Comunale Latiano, *Le Chiese e il patrimonio sacro*, Vol. III, pag. 531 e segg.

IL TEATRO

TONINO PAPADIA



Fu un pomeriggio d'estate, da poco era passata la controra, quando incontrai in campagna *allu Puzzièddu*, *mest'* Achille Montanaro. Ultra-novantenne ma con una memoria di ferro, lucida e puntuale, s'intrattene qualche ora con me per "raccontarmi" il teatro; per dirmi di quella formidabile passione che lo coinvolse, insieme a tantissimi giovani, dagli anni venti sino agli anni cinquanta nella filodrammatica a Latiano.

Erano anni durissimi e difficili, si era appena usciti da una grande tragedia e già se ne preparava un'altra per l'umanità.

Le guerre, nessuno le ha mai vinte!

La povertà e la miseria, la mancanza di lavoro e l'eccessiva analfabetizzazione erano gli effetti del degrado e dell'arretratezza del Mezzogiorno. Ciò marcava fortemente le divisioni e le differenze tra le classi sociali. L'odio e la rivalità tra *villani* e *artieri*, già presenti nei primi del secolo, da quando cioè si comincia ad affermare nella società una classe intermedia di borghesia urbana, si accentuano maggiormente ed esplodono nella violenza durante il fascismo.

Per secoli la divisione è stata fortemente legata alla condizione sociale: da una parte il padrone e dall'altra il servo, o meglio, il nobile, pos-



sidente e ricco a cui tutto è dovuto e il contadino, analfabeta e povero, vessato e maltrattato. Con la scomparsa del latifondo e il frazionamento della maglia poderale nasce la piccola proprietà contadina, una sorta di ceto medio rurale che sarà lo stesso mal sopportato da *nobili*, professionisti e *artieri*.

Durante il fascismo si afferma la cultura del superuomo tracotante e irriverente che manifesterà tutta la sua violenza sulle classi subalterne e nelle diverse fasi di vita sociale.

Per i nobili, i possidenti, i professionisti e per gli *artieri*, resi quest'ultimi più sprezzanti e violenti dal fascismo, ci saranno i circoli, i ritrovi, i caffè, le botteghe, la piazza, tutti luoghi frequentati dai "galantuomini". Per i contadini, i braccianti, i disoccupati, per tutti coloro che svolgevano umili lavori, a fronte di una vita dura e difficile per le condizioni di sfruttamento e per il peso di famiglie assai numerose, ci saranno le cantine, o la piazza dove si *chiedeva la giornata*.

Nei prossimi numeri di Altri Tempi avremo modo di approfondire meglio quanto appena accennato.

Tutto questo però non impedì l'estendersi di attività culturali e del tempo libero, basti pensare alla istituzione dei circoli filodrammatici, alle sale adibite ad attività per lo spettacolo e lo svago (teatro e veglioni), ai circoli culturali, politici e ricreativi.

E' con *mešt' Achille* che percorro, scavando nei suoi ricordi, quel tempo così lontano ma che egli sembrava rivivere nei suoi occhi grigi e nella vivacità dei gesti.

"Il teatro - diceva - impegnava tanti giovani e tanti padri di famiglia che per passione, dopo il lavoro, molte volte duro e poco redditizio, si ritrovavano assieme per recitare". Era una delle poche e rare occasioni per mettere insieme persone fra loro diverse e di vario ceto sociale. Ciò contribuì nel 1922 al sorgere del **Circolo filodrammatico "Vittorio Alfieri"** della cui attività non si hanno molte notizie. Certo è che Vito Chionna nel 1922 fa richiesta al Comune per ottenere l'autorizzazione per l'apertura di un locale da adibire ad attività teatrali e del tempo libero.

Il teatro "V. Alfieri" ebbe sede, dove oggi vi è la casa della famiglia Giordano, *li Cistinari*, in Piazza Umberto, ed era attrezzato con palchetti. Negli anni '30 Amerigo Caforio, di Luciano, utilizzerà lo stesso locale per organizzare veglioni e festini.

A metà degli anni '20, sempre in Piazza, *sott'alli capanni*, vi era la se-



de del **Circolo filodrammatico "La farfalla"** e di questo circolo faceva parte *mešt' Achille* Montanaro. Ebbe vita intensa ma una particolare circostanza segnò l'attività di questo circolo.

Si era nel '29, il gruppo filodrammatico aveva preparato per il Natale di quell'anno *Lu Massaru Sarioni* ma all'ultimo momento don Michele Tontino, detto Beccaro, proprietario del cinema *Bella Rosa* gli rifiutò il locale.

Il cinema *Bella Rosa* era sito in via Vincenzo Imperiali (oggi via Roma - proprietà Ramoscello, *Musciaredda*), fu aperto nel '19, con l'intento di poter utilizzare il locale per cinema e teatro, da Carrieri Maria Cotrina, moglie di Celestino Tontino, detto *Beccaro* (chiamato anche *don Michele alza la gamba*). Nel '27 la Commissione preposta ritenne idoneo il locale solo per cinematografo e negò l'agibilità per il teatro. Forse fu questa la ragione che indusse don Michele a negare il locale per il teatro al Circolo Filodrammatico.

Non sapendo cosa fare e presi dallo sconforto, gli organizzatori si rivolsero al Podestà Ercole D'Ippolito, *tonn' Arculinu*, per trovarvi una soluzione. Il Podestà, di fronte alle pressanti richieste, e ritenuto utile sfruttare politicamente tale circostanza, concesse i locali di via Santa Margherita, *Palazzo di Cristallo*, oggi sede del Poliambulatorio, con l'obbligo di svolgervi in maniera costante attività teatrale e di costituire il Circolo del Dopolavoro di chiara emanazione fascista.

Fu così che ebbe fine la vita del Circolo filodrammatico *La Farfalla* e si costituì nel '29, per esplicita richiesta del Podestà, il **Circolo filodrammatico del Dopolavoro**.

Ciò non impedì ad Armando Monasterio, che faceva parte del gruppo filodrammatico come amatore, di leggere di nascosto, tra un copione e l'altro, durante le prove, gli scritti di Marx e di altri comunisti. Si aprì così, dopo la costituzione del Circolo del Dopolavoro, una fase nuova e certamente più interessante dal punto di vista della continuità e dell'impegno che dal '29 si protrarrà sino alla fine degli anni '50. Il Circolo Filodrammatico del Dopolavoro dopo la caduta del fascismo continuerà autonomamente la sua attività presso la propria sede e utilizzerà per le rappresentazioni il teatrino di Cotrino o sale allestite per l'occasione. Una di queste sale attrezzata con palco sarà utilizzata in maniera permanente per alcuni anni durante l'inverno. La sala, adibita alla lavorazione dei fichi, era una vera e propria galleria, era sita in via Santa Margherita, oggi sede del mobilificio Colazzo. Fu allestita dal gruppo filodrammatico del dopolavoro dopo che, agli inizi degli anni '50, il Sindaco Muri aveva negato l'uso del Teatro comunale del *Palazzo di Cristallo* ove nel frattempo agiva il Cinema Impero.

Mio padre Saverio insieme a Nuccio Casaluci, *Fioravanti*, ebbero, nel secondo dopoguerra, in consegna costumi, copioni, scene a dimostrazione di una attività intensa che con tanta passione coinvolgeva tantissime persone.

È doveroso, a questo punto, menzionare alcuni animatori, sottolineando il ruolo che ebbero, nel corso degli anni, nell'attività teatrale latianese.





20

Alfonso De Luca, autodidatta, morì nel '26 all'età di 84 anni. Studiò musica, suonava il bombardino ed il basso, si dedicò alla filodrammatica e nel primo '900 costituì un gruppo teatrale. A lui è attribuito *Lu Massaru Sarioni*; scrisse anche *Lu Massaru Pissu* e una serie di lavori sacri quali *L'Epifania*, *La famiglia Giacobbe*, *Santa Febronia*.

Aristodemo De Guida (1854-1928) fondò e diresse nei primi del '900 una filodrammatica della quale non si hanno molte notizie. Ebbe certamente il merito di aver diffuso tra i giovani e soprattutto tra i suoi familiari, l'amore per il teatro.

Del Circolo filodrammatico *La Farfalla* divenuto poi circolo del Dopolavoro fecero parte in qualità di animatori: *Narduccio Gemma*, *Nino Di Bello*, *Tommaso* e *Arturo Parlati*, *Luigi Caforio* (*Mbriachettu*), *Peppino Carrino*; finanziatori: *Raffaele Lamarina*, *Peppino Pizzi*; elettricisti: *Peppino Cavallo* (*Pippinu Scilla*), *Pissu Grande* (detto l'avvocato), *Ntunucciu Meo*; scenografo: il pittore *Giovanni Ricupero*; sarte: *Quintina Pizzi*, *Fontana Trinchera*. Per la musica erano impegnati di volta in volta alcuni componenti della banda di Latiano, ma anche bravi e noti musicisti come *Fanelli*, *Madama* e *Taliento*.

Tra questi gli interpreti principali (in parentesi alcuni ruoli più caratterizzati): *Peppino Guida* (*Pietro*), *Gilberto Delle Rose* (*Pilato*), *Pisso Iaia* (*Giuda e Satana*), *Tommaso Valente* (*Sarioni*), *Achille Montanaro* (*Giuda*), *Gino Panà* (*Turillo*), *mestu Ntunuccio Montanaro* (*Cilitionia*), *Minguccio Scarafile* (*Caifas*), *Mario Iaia* (*Cristo*), *Ciccillo Labellarte* (*Centurione*), *Pissu d'Angelo* (*Turillo*), *Ferdinando Beccaro*, (*Caifa*), *Saverio Papadia* (*Sarioni e Giuseppe*), *Giacomo Cervellera* (*Sarioni*), *Federico Mingolla* (*Pietro*) e ancora, *Davide De Fazio*, *Nicola Valente*,



Antonio Guida, *mestu Frangiscu Papadia* (*Iadduzzu*), *Alessandro Pannelli*, *Totò Buongiorno*, *Peppino Tanzarella*, *Nuccio Santoro*.

L'assegnazione delle parti femminili è stata sempre un problema, soprattutto ai primi anni del secolo, perché alle donne per un fatto morale e di costume, non era permesso loro di recitare, tant'è che molte volte erano gli uomini ad essere utilizzati. *Arturo Parlati* interpretava la Madonna nella commedia "*Lu Massaru Sarioni*". Sempre nella stessa, *Celitionia*, moglie di *Sarioni*, è un uomo. Fu una scelta obbligata all'inizio del '900 che costrinse prima *Alfonso De Luca* e poi altri organizzatori, per mancanza di donne, ad utilizzare un uomo per quella parte. Ma tale scelta si rivelò così efficace che ebbe un successo enorme. Il personaggio *Celitionia* si arricchiva, per l'interpretazione di un uomo, di goffaggine e volgarità e le movenze effeminate lo rendevano esilarante e in netto contrasto, fino a risultare un quadro perfetto, con il burbero marito *Sarioni*.

La tradizione ha conservato quella scelta dettata dalla necessità di carattere morale e, ancora oggi, è un uomo ad interpretare la parte di *Celitionia*.

Tra le interpreti femminili da segnalare: le figlie di *Pisso Iaia*, *Teresina la rassaula*, *Chita Muri*, *Ofelia Papadia*, *Maria Sparviero*, *Gilda* ed *Anna Taliento*.

Nel secondo dopoguerra *mestu Mariu Spuntoni* (*Iaia*) dette vita al **Gruppo Filodrammatico "Alfonso De Luca"** che ebbe intensa attività soprattutto negli anni '60. Fu allora che una nuova leva di giovani studenti, me compreso, fece il suo debutto in teatro. Il gruppo rimase in vita sino agli anni '80 e utilizzò per le recite varie sale (*rimesi*, *macazzini*) che si attrezzavano per l'occasione sino a quando presso le parrocchie della Chiesa Madre e del Sacro Cuore furono utilizzate delle sale per le filodrammatiche. Sorsero così il **teatrino di Sant'Antonio** per iniziativa di *mestu Mario* e del suo gruppo e quello del **Sacro Cuore** per merito di *mestu Peppino Guida* che nel frattempo aveva costituito un altro gruppo filodrammatico. Tra i due gruppi sorse anche una certa rivalità dovuta soprattutto all'impostazione che i due registi davano ai lavori teatrali ma anche alla scelta dei testi per le rappresentazioni. Io stesso, avendo fatto parte dei due gruppi, spesso sono stato coinvolto in questa disputa.

Mestu Peppino Guida, ad esempio, privilegiava commedie di sapore romantico e a lieto fine oppure "drammoni" strappalacrime con farsa finale che chiudeva lo spettacolo fra le risate del pubblico. *Mario Iaia*, invece, preferiva il dramma e la commedia a tinte forti tra verismo e decadentismo.

Questi riferimenti danno modo di introdurre alcuni cenni riguardanti i copioni e i testi utilizzati nel corso degli anni dai gruppi filodrammatici. La tradizione voleva che, ogni anno, a Natale e a Pasqua si rappresentassero *Lu Massaru Sarioni* e *La Tragedia* due lavori che appartenevano alla tradizione sacra e popolare.

Lu massaru Sarioni si rifà a *La Cantata dei pastori*, lavoro napoletano scritto nel 1698, e lavori simili si rappresentavano nei co-



21

muni vicini e in altre aree del meridione. Narra della nascita di Gesù e delle tentazioni che Satana opera contro Giuseppe e Maria mentre si recano a Betlemme. Il luogo è una masseria della nostra zona, idealmente, però vicina a Betlemme e in questa masseria con grande forza emerge *Massaru Sarioni* interprete di una civiltà agro-pastorale, patriarcale severo e avaro che con la sua autorità scandisce i tempi e i rapporti sociali. Poderoso è il monologo del 1° Atto che dà all'attore la possibilità di emergere (erano d'obbligo gli applausi accompagnati dal lancio di *cannillini, cacai e menduli ricci*). Esso mette in luce l'ingratitudine umana, i figli sfaticati, *ualani* e *sciurnatieri* che si *lagnunu* per come sono trattati



*ci li tau nnu gnuttu ti mieru
sciuticamientu ca no è sinceru
e cca 'pposta nci l'agghiu tatu
ca eti acitu mišturatu.....*

22

Sarioni farà sempre valere la sua autorità esattamente come nella realtà l'autorità dei possidenti non veniva mai messa in discussione al punto che davanti al loro nome veniva posto l'appellativo *patrunu*

*E l'annu 'cchiata la petra tosta
iu li paju ma loru ànnu dà fatiari.
No lu sta s'annu li minchialiri
ca no nccè fusu ti pinniri.....*

Altri personaggi sono Giuseppe e Maria, Argimiru e Chicchiteddu, Satana (ruolo molto ambito dagli attori) e l'Angelo. Citazione a parte merita Turillo, chiamato anche *Nariello*, giovane napoletano, che si trova, dopo aver tanto vagato, alla masseria, morto di fame e alla ricerca di un lavoro che non farà mai: perdette la fortuna per non aver mai deciso, ritenendole *arti* pericolose, se farsi pescatore o cacciatore. Alla fine per campare rimarrà alla masseria pronto a qualsiasi impiego (*ualanu o picuraru*).

Ecco come si presentava Turillo arrivando alla masseria

*Oje delle capanne, massare, purcare,
femmene, uemmene, piccirille e rande.
Muviteve a cumpassione de nnu povero creaturo
ca so tre mise che cammino
e no pozzo trovà nna surbetteria
pe accattarme nove calle
de caso cuetto.....*

Celitonia, infine, moglie di *Sarioni*, è una donna esilarante, poco perspicace, mezza tonta, credulona, pronta a meravigliarsi di tutto, teme l'autorità del marito ma per difendere i figli scende, a tu per tu con lui in un duetto gustosissimo e pieno di *verve*. Non dimentichiamo che è un uomo ad interpretare *Celitonia*. Molto bello è il monologo che apre il 3° Atto, quando *Celitonia*, disperata per la distruzione della masseria e per la perdita del gregge, invoca il diavolo per uccidersi:



*.....ci vinia nnu timoniu
facia tuttu nnu streppiu
e a iddu mi tava totta
via, anama e cuerpu.....*

[.....]

*.....ccè lu tieni nnu curtièddu
tammulu nnu picca
quantu mi tagghiu stu cuèddu*

[.....]

*.....frati pirceni a sta manu
mi veni lu trimulizzu?.....*

*.....Frati iu pigghia e mpizzu
si tratta ca si mori
e ssè dda scì all'unfiernu.....*

23

L'opera, in 3 Atti e un quadro, scorre tra rime e assonanze, parte in vernacolo e parte in lingua, a volte volgare a volte solenne.

Mi sono soffermato maggiormente, sottolineandone alcuni tratti, sulla commedia *Lu massaru Sarioni* perché è l'unica opera che riesce a cogliere significati e aspetti della nostra tradizione teatrale popolare. Le altre, poche per la verità, sono opere d'autore, opere colte che irrobustiscono certamente il nostro patrimonio ma sono meno efficaci per tentare un'operazione culturale di ampio respiro. Le commedie di **Pepino Pagliara** o le poesie di **Cosimo Argentieri** sono scarsamente conosciute e quando furono pubblicate ebbero un auditorio molto ristretto ed elitario.

Maggiore attenzione, invece, fu riservata alle satire di **Oliviero Cavallo** perché coglievano fatti, storie e personaggi noti al grande pubblico. Tuttavia anche le satire rimasero "chiuse" nel "popolino" della piazza e soprattutto nel ceto degli *artieri*. Su tutto ciò, comunque, sulle opere e sugli autori citati e su tanti altri (**Benvenuto Ribezzi**, **Alfonso De Luca**, **Vincenzo Maria Imperiali**, ecc.) sarà utile un lavoro di approfondimento e di studio da sviluppare con i prossimi numeri di *Altri Tempi*. Ma torniamo alla commedia *Lu massaru Sarioni* che, come ho precedentemente precisato, si rifà all'opera napoletana *La cantata dei pastori*, allo stesso filo narrativo, ma con una caratterizzazione

ambientale lontana e diversa dal lavoro napoletano. Vi è nel nostro lavoro una maggiore penetrazione dei sentimenti e della espressione dei personaggi tanto da far emergere peculiarità tipicamente salentine e allo stesso tempo far compiere un'operazione di identificazione di massa. In sostanza, la forza della commedia sta nella ricchezza del linguaggio, dell'ambiente e dei personaggi che si ritrovano attorno al luogo scenico: la masseria, un tempo, non lontano, centro di attività produttiva e lavorativa, all'interno della quale i personaggi vivono identificandosi, la quotidiana realtà. L'interesse maggiore però, a mio parere, è il piano linguistico. Esso necessita di studio e di approfondimento, al fine di compiere un'opera di salvaguardia del nostro patrimonio culturale, messo in forte discussione dalla fine della civiltà contadina e dalla veloce e violenta civiltà dei consumi che oggi viviamo.

Invece *La Tragedia o La Morte e Passione*, così chiamata dal popolo, non è altro che *La morte e passione di nostro Signore Gesù Cristo*, opera che con diverse varianti viene rappresentata in molte località d'Italia. *La morte e passione* è un'opera complessa da mettere in scena, per il folto numero di personaggi e di comparse, per le innumerevoli scene e per i costumi ma anche per le difficoltà del testo e del linguaggio, molto distante dal comune parlare. Tuttavia nonostante la fatica (4 atti e un quadro) è un'opera molto suggestiva e si esalta soprattutto per l'interpretazione di alcuni personaggi: Giuda, Cristo, Pilato, Caifa, Pietro e per alcune scene di intensa drammatizzazione come quelle della Crocifissione di Gesù e dell'impiccagione di Giuda. A tal proposito, mešt' Achille Montanaro mi raccontò che, mentre si accingeva tra gli applausi del pubblico dopo aver recitato il monologo dell'impiccagione di Giuda, a sistemarsi la corda al collo, ad un tratto si sganciò la cinghia (*la sottapanza*) che doveva sorreggerlo e stava per impiccarsi sul serio. Gli altri attori se ne accorsero quando lo videro penzoloni e con gli "occhi di fuori" chiusero immediatamente il sipario e lo tirarono giù. Furono secondi terribili ed eterni ma la scena, dirà poi mešt' Achille, fu perfetta. La storia della filodrammatica è piena di aneddoti che descriverli tutti sarebbe interessante ma finirei per dilungarmi al punto tale da risultare dispersivo. Solo alcuni ricordi per respirare il clima che si viveva in teatro. Federico Mingolla doveva interpretare Pietro nella *Morte e Passione*, siamo sul finire degli anni '40, ma non gli riusciva di ricordare la parte e la sua interpretazione durante le prove era pessima. Il suggeritore faceva fatica a stargli dietro. La sera della *prima* si presentò all'ultimo momento e ubriaco, tutti si guardarono in faccia non sapevano cosa fare se sospendere la rappresentazione o andare avanti. Il teatro era colmo di spettatori e si era già notevolmente in ritardo. Federico si disse pronto e si andò in scena; quella sera il pentimento di Pietro fu la cosa più bella ed esaltante tanto da essere ricordato a lungo. Da quel momento in poi fu concesso a Federico, a salvaguardia della sua memoria, di portare in teatro *nnu butti-glioni ti mieru*.

Qualche anno dopo, il giorno di Pasqua, si rappresentava la *Morte e Passione*. Mario Iaia, nella parte di Cristo, era intento, nella scena del-



l'Ultima Cena, alla benedizione del vino. Sulla tavola, in un vassoio, vi era un agnello ben cotto; donato da un massaro amante del teatro; che, dopo il vino, doveva essere benedetto. L'agnello era un'assoluta novità e, tra tanta fame, trovarselo di fronte era una piacevolissima tentazione. Di lì a poco fu preso dall'apostolo Pietro, fu diviso furtivamente a pezzi e mangiato con gli altri apostoli. Mario Iaia, lasciato il calice, fece per prendere il vassoio per la benedizione dell'agnello ma, trovandolo vuoto, rivolto al pubblico disse: "*E mmo biniticu stu c...*"

Tra stupore e ilarità si chiuse il sipario.

Ma oltre ai lavori propriamente popolari, grande rilevanza ebbero i testi di Goldoni, Pirandello, Giacometti, Giacosa, Niccodemi, Fabbri come pure le opere sacre ed in costume e tantissimi lavori di autori minori.

La gente partecipava molto volentieri e si appassionava alle storie rappresentate fino a commuoversi, sino a "viverle".

Erano queste le poche occasioni, specialmente per tante donne, per uscire da casa. Intere famiglie assistevano alle rappresentazioni in queste sale attrezzate alla meglio o presso le parrocchie: a volte per sedersi, siccome le sedie non bastavano, se le portavano da casa.

A proposito di questa partecipazione popolare, è bello ricordare quanto Mario Iaia mi raccontò:

"La guerra era da poco finita e aveva lasciato orrore e miseria, la gente riprendeva faticosamente e tra tanti stenti la sua vita. Il Circolo filodrammatico del dopolavoro aveva preparato La morte civile dramma molto forte sui temi della famiglia, scritto da Giacometti, ma la sera della rappresentazione nevicava così tanto che le strade erano im-



praticabili. Scoraggiati dal maltempo gli organizzatori stavano per chiudere il teatro quando a poco a poco cominciò ad arrivare gente, si guardarono increduli e furono felici quando videro il teatro stracolmo. Fu un vero successo! Si superavano anche così i dolori e le miserie della guerra: era, infatti, questo un modo per tornare alla normalità, per tornare a vivere".

Sul finire degli anni '50 fece tappa a Latiano la **Compagnia Città di Roma** diretta da un formidabile capo-comico, Alfredo Pisapia Fiore. La compagnia costituita nel '27 era composta dalla famiglia del Cav. Pisapia ed era continuamente in giro per l'Italia. Erano queste le cosiddette *Compagnie di giro*.

Intensissima fu l'attività che espresse questa compagnia qui a Latiano ed il merito



che ebbe nel rappresentare i classici e le opere d'autore. Si conoscevano per la prima volta, da noi, le opere di Shakespeare, di D'Annunzio, del teatro napoletano messe in scena in una sala allestita alla meglio in via Baracca (oggi sede della falegnameria di Vetrano) con le sedie prese in fitto dalla Congrega di Sant'Antonio. In otto mesi di permanenza furono allestiti moltissimi spettacoli, con repliche serali, per l'affluenza notevole del pubblico. Il biglietto variava da 150 a 200 lire secondo i posti (come riferito dalla sig.ra Olga Pisapia Fiore) mentre quello del cinema costava 60/80 lire, la giornata di un bracciante nel '58 non raggiungeva le 1000 lire e il pane 55 lire il filoncino di birra da mezzo chilo. Nonostante le difficoltà si andava con piacere a vedere il teatro. Poi la compagnia partì e continuò il suo percorso itinerante per l'Italia. Olga, figlia del Cav. Pisapia si sposò e rimase a Latiano e, negli anni '70 diede vita al gruppo **VIS-Comica** che ancora oggi svolge attività teatrale.

L'esperienza più interessante di questi ultimi anni è senz'altro quella del **Gruppo Filodrammatico I Delfini** costituitosi sul finire degli anni '60 per iniziativa di Dante Gagliani. Il gruppo utilizzò, i primi anni della sua costituzione, il teatrino del Sacro Cuore ed ebbe tra gli animatori *Peppino Guida* e *Micheluccio Tontino*. Rimase fedele per alcuni anni alla tradizione della filodrammatica locale sino a quando Dante Gagliani non mise in scena le sue opere: un repertorio vasto e molto apprezzato dal pubblico, non solo latianese, che annovera opere in dialetto e in lingua. In particolare vanno ricordate: *L'Arcobaleno*, *L'Ultimo concerto*, *Barba capelli e shampoo*, *La pastiglia*, *L'intrallazzo*, *La Farfalla*, *17 porta disgrazia*, *Le vie dello spirito*.



Fine autore e bravo interprete Dante Gagliani ha avuto il merito di aver consolidato ed esteso il patrimonio del teatro dialettale salentino attraverso la messa in scena delle sue opere in molte località dell'Italia e di aver favorito la crescita e la partecipazione di tantissimi giovani. Il resto è storia d'oggi con iniziative e presenze anche interessanti.

Infine **La compagnia popolare in re**, gruppo teatrale fondato e diretto dal sottoscritto che, in modo seppur discontinuo, dagli anni 80 in poi è presente sulla scena a rappresentare in prosa e musica le più genuine tradizioni popolari. I lavori della *Compagnia popolare in re* spaziano dall'Antologia Musicale sull'amore, *Sobbra S. Antonio*, alle rappresentazioni sacre sulla Passione *Per la morte del figlio* (1987) e sulla devozione a Maria nella tradizione popolare *Mater dolorosa* (1995), *Lu soli e la luna* (1993), ispirato al bellissimo canto salentino *Lu povuru Ntunucciu* che è un componimento drammatico che esalta i temi dell'amore e della morte. Mentre *Il sole impiccato* (1996) è una cantata triste sulla rivolta meridionale del 1860 e sul brigantaggio.

La Compagnia si è anche cimentata in lavori più leggeri come le satire carnascialesche. I testi sono tutti da me composti, frutto di uno studio trentennale sulla cultura popolare in particolare modo la musica e la poesia. Da questo amore e dagli approfondimenti culturali dei temi più disparati, nascono i testi che, con l'appassionata collaborazione del maestro *Eupremio Galasso*, si arricchiscono di musica.

E' stato possibile sin qui attraverso storie, aneddoti, citazioni, personaggi percorrere cent'anni di attività teatrali a Latiano. Questo percorso, però, favorisce alcune riflessioni.

La prima è che abbiamo alle spalle un secolo di attività e di storia ed un patrimonio che negli anni si è sempre più arricchito tanto da divenire (anche se a fasi alterne) un importante veicolo culturale. Centinaia di donne, di uomini, di giovani di varia estrazione sociale divenivano attori, sceneggiatori, organizzatori, elettricisti, falegnami ed era curioso e piacevole al tempo stesso vedere mescolarsi culture, professioni, esperienze (il bracciante, il medico, lo studente, il sarto, l'avvocato, il muratore). E dopo ogni lavoro non ci si perdeva più di vista e rimaneva una certa amicizia.

Le letture collettive dei testi, le discussioni, l'acquisizione dei personaggi, che in gergo vuol dire calarsi nella parte, erano l'essenza su cui si fondeva quest'operazione culturale e umana.

Infine i *giovani* autori, latianesi, nati per amore del teatro, non molti per la verità ma efficaci e con opere notevoli (De Luca, Gagliani e prima ancora Pagliara, Argentieri ed altri).

Nel corso degli anni si è sempre più consolidata la tradizione per il teatro che ha favorito il sorgere di varie filodrammatiche e ha suscitato un grande interesse popolare.

La *Pro-loco*, per merito di *Enzo Alfieri*, *Micheluccio Tontino*, *Enzo Murra* ha più di tutti sostenuto questo interesse attraverso le varie rassegne del teatro in vernacolo. Inoltre da segnalare anche le esperienze



con il *Teatro Pubblico Pugliese* e la possibilità di poter ammirare e vedere le grandi compagnie italiane e tantissimi grandi attori.

Da ciò non si può prescindere, e questa tradizione è così importante da fornire ai giovani, ai nuovi gruppi, alle comunità, alle associazioni, un formidabile patrimonio essenziale per le nuove esperienze.

Le iniziative che si sono sviluppate in questi ultimi anni, nelle scuole, tra i giovani, le comunità religiose, i gruppi spontanei, attorno alla musica, al teatro, alle mostre devono essere sostenute e sviluppate. Occorrono riferimenti culturali e certezze per superare l'improvvisazione e la discontinuità.

Il recupero degli immobili (il Municipio, la Torre del Solise, il palazzo Vera De Nitto) sono essenziali a questa operazione culturale e il Museo e la Biblioteca Comunale possono divenire, da subito, centri di produzione, di studio e di ricerca. A questo proposito bisogna risolvere il problema di una struttura in cui fare teatro. Non è più rimandabile l'acquisizione del Teatro *Olmi*, al fine di evitare che si distrugga un luogo di cultura che ormai appartiene al nostro patrimonio anche architettonico (bello com'è).

A mio parere occorre chiamare a raccolta energie, esperienze, studiosi, intellettuali, gruppi giovanili, associazioni per costituire un intreccio di interessi, una Consulta Comunale per la gestione, la promozione e lo sviluppo della Cultura.



OLIVIERO CAVALLO

a cura di T. P.

"I Cavoli" era lo pseudonimo con il quale Oliviero Cavallo, poeta latianese, firmava le sue satire in vernacolo. Lo pseudonimo lo aveva ricavato dalle iniziali del suo nome: **Cavallo Oliviero**. Ma i cavoli sono soprattutto un ortaggio che si "mettono sullo stomaco" per lunghe ore e sono fastidiosi alla digestione. Così si diceva di Oliviero: fastidioso e da evitare, anche se lui amava definirsi

*"... nu muersu...
t'omu pacifucu
nu buenu figghiu..."*

Oliviero dopo il lavoro nell'ufficio Annona del Comune di Latiano, passava le sue ore seduto presso una delle tante botteghe della piazza: la sartoria di mestu Peppu Sarli, la barbaria di mestu Nzinu Scupareda, lu cafei ti tonn'Angiulu Pastori, la sartoria di mestu Ndinu Pisciaquazetti e da lì osservava e ascoltava la tanta e varia umanità che gli passava sotto il naso.

I suoi componimenti, oltre un centinaio di scritti, in lingua e in vernacolo, si chiudevano sempre con la dicitura: "dalla strada", seguivano la data e la firma con lo pseudonimo.

Dalla strada, infatti, nascevano le sue satire taglienti e feroci, poiché lui era osservatore acuto: macinava storie, conoscendo profondamente il "popolino" che animava la piazza e la vita politica di allora. Il mondo preso di mira era quello piccolo-borghese: artieri e professionisti, notabili e benpensanti, politici e amministratori che egli fustigava con le sue satire.

Agli inizi, quando lo pseudonimo era sconosciuto, tra la sorpresa e lo stupore, quel modo di scrivere riusciva a divertire e a incuriosire. Oliviero batteva a macchina poche copie e di nascosto; a sera tardi infilava sotto la porta di botteghe, caffè, ritrovi quei componimenti che suscitavano tanta ilarità ma anche tanto odio. Col tempo, proprio per quel suo modo di scrivere, era riuscito a farsi tanti nemici e molti, che prima gli stavano attorno, lo evitavano.

Morì a soli 54 anni, la notte di Natale del 1950.

"*Lu circulu ti la ciuccia*", componimento in dialetto latianese, fu scritto nell'aprile del 1950; esso è composto da 608 versi, suddivisi in 76 strofe di 8 versi l'una, con rima alternata nei versi pari; ma, a ben vedere, si tratta di quartine di endecasillabi arima baciata.

Il componimento narra le vicende che determinarono la costituzione del circolo ricreativo denominato "*la ciuccia*" e della sua prematura fine.

Il Personaggio

Un gruppo di amici:

"...
Prima quarttoddici
Toi... spurtisciara
Megghiu... mo tutici
Ma senza tara"

dette vita, nel marzo del Cinquanta, all'omonimo circolo e a presidente elesse Oliviero Cavallo.

Il circolo aveva sede presso il caffè *Ginnaruvita*, sito in piazza Umberto I, *sott'alli capanni* - oggi Bar Nuovo - ed era di proprietà di Angelo Greco, detto anche Angelo Pastore.

Nel circolo:

<i>"No nci so prìncipi</i>	<i>No Don Prìsommuli</i>
<i>Rrèi ti l'acièddi</i>	<i>No titulàti!...</i>
<i>No nci si muènici</i>
<i>Miènzì cappièddi...</i>
<i>No nci so miènici</i>	
<i>(Custu cunsola)...)</i>	
<i>Genti ti Còtici</i>	<i>Tutti so giùvini</i>
<i>Mestri ti scola</i>	<i>Buènu, ti cori</i>
<i>Ngignèri, nòbbili</i>	<i>Retti, sucièvuli</i>
<i>Ti li cruciàti</i>	<i>Lavuratori!... "</i>

Ma il circolo, in seguito ai continui litigi interni, dovuti a incomprensioni e al gioco delle carte (anche se regolamentato), ebbe vita breve. La denominazione "*Circulu ti la ciuccia*" fu data per caso: era martedì di Carnevale del 1950, Oliviero e altri amici si intrattenevano presso il caffè di don Angelo nel perditempo della piazza, quando decisero di andare a prendere dalla stazione Giacomo De Siatì che tornava da lavoro col treno da Brindisi. Per burla decisero di andare a prendere l'asina di Peppino Illiade, "*lu uarnamintaru*", e "*cu nu trainieddu*" si recarono alla stazione. Il povero De Siatì fu preso, messo di forza sul traino e, cosperso di coriandoli, fu portato in giro per Latiano tra le risate degli amici e l'ira dello stesso De Siatì, ch'era uomo riservato e permaloso, che Oliviero così descrive:

<i>"Pi d'ì ca Giacumu...</i>	<i>Ni crèa pilliculi</i>
<i>Custu tivèrti?...</i>	<i>Rumanzi giàlli!...</i>
<i>Nci voli stòmucu</i>	<i>Chièna ti Brinnisi</i>
<i>Cu lu suppuerti!...</i>	<i>Nnùci la borsa</i>
	<i>Ti ccè?... Fissàggini</i>
<i>Ni spara fòffuli</i>	<i>Quedda è la fòrsa!... "</i>
<i>Puirièddu e balli!</i>	

Eccoli là, su un traino, gli amici del neonato circolo a ridere e sghignazzare in giro per il paese con la *ciuccia ti Pippinu lu uarnamintaru*. Nasceva così, il martedì grasso del 1950, "*lu circulu ti la ciuccia*".





LU CIRCULU TI LA CIUCCIA

Vagnù...tumènaca
Feci nu sognu
Ch'iu stessu tremulu
Mi ni virgognu
Qua cu lu pùbblicu...
Pirciò lu contu
Surtantu a titulu
Ti rresucontu!

Mi ddimmannàvunu
Canna e Cannuccia
Ccet'è stu Circulu
Ccet'è sta ciuccia
Ca do Tonn'Angiulu
Teni la pagghia
La stadda cràtisi
Da piscia e rràghia

Ca spara càuci
Faci lu nfièrnu
No voli critaca
No temi scuèrnu
No voli rètini
Brusconi o strigghia
Ma sulu a tummini
Biava e canigghia!

Ngià... ddimmannàvunu.
Ma propria a mèi?
Vagnù... no pprattucu
Tissi cafèi
E allora è unùtuli
Cu mi cardati
Ti stàddi, circuli
Ciucci o magghiàti!...

Sembra mpussibbili...
Ma sulu iu sbrògghiu
Qua pili e gnèmmiri
Matassi ssògghiu!?...
Sulu lu Cavulu
Sulu stu nunnu?...
Cce so ...la zingara
Qua ti lu munnu?...

Com'è... sta dicunu
Ca no lu sàcciu?...
Si po' prisùmiri
Ca no mi mpàcciu
Ma no nc'è cronaca
Ch'iu pi lu prima
No n'ogghiu a ccògghiri
La cima cima!...

Ciuccia...è nu circulu
M'ògghiu nformatu
Sacciu l'origgini
Ci l'è furmato
Do sta ciucciaggini
Si ssèta a ròscia
Cce si tilibbara
Cce tèni mpòscia!...

Gnorsi capòtichi!..
Pi ci no crèti
No è sulu simbulu
La ciuccia nc'èti
Sapi ti mùsaca
Leggi giornali
Feci li màschiri
Ti Carniali!...

Prima quartòddici
Toi...spurtisciàra
Mègghiu...mo tùtici
Ma senza tàra
Pi mòni bàstunu
Nc'è sempri mòtu
Poi ci nicèssata
Sungi lu brotu!...

Pi mo so dùtici
Vi persutràsi?...
Sì!..tutti giùvini
Giùvini o quasi
Nzuràti e scàpuli
tutti ti unita
Ci cu la fèmmana
Ci senza zita!...

Sì.. nquarche lècini
Nc'èti mmatura
Ma quannu è a ntàvula
No!.. no sficùra
(Tici...) Ci tiàncana
Poi lu cuntràrria...
Nci stài?...Lassàtulu
Vagnù...cu sbàrria!...

Dunqui...so tùtici
Custu si tici
Ntra pèri, nèspuli
Fichi e brufici
Casi rricògghiu
Tutti li seri
Ntra do Tonn'Angiulu
Lu Cavallieri...

Chiànu!..Firmàmini
Qua nc'è n'arròri
Ca mo lu fèciara
Cumminatòri
Cu no si trèmula
Cu no si sbànta
Vagnù... ti l'Ordini
Ti Terra Santa!...

Certu...è difficili
Ci pigghia e truèi
Moni nu titulu?...
Uardàti a mèi...
Mi strisciu...smòmmulu
Santuddi vasu
Ma restu sèmplici
Surdatu rasu!...

Mbèh...mi cungratulu
Ma so nu fèssa
Sì.. cumpiatitimi
Pròpia strafèssa
Ca ntra bonànimi
Fili, parienti
Ca si bbufferunu
Ti complimenti!...

Comu a lu sòlutu
Iu no nci fòì
Cce vuè.. Tonn'Angiulu
Mo cu si mòì? ..
No!.. Quannu tèmana
Passa la festa
Vagnuni... è unutili
Cu si prutèsta!...

Il personaggio: Oliviero Cavallo

Gièssu ti l'Angili Da cce ss'e vistu!.. Marsala, vèrmutu Nu fritto mistu Ti pasti, nguènguli Ti panzaròtti Gilati, pèzzuri Birra e pagnòtti!..	Tonn'A?!... Mèi scàrtimi Ma tu mo scàngia No fa lu strèusu La ciuccia mangia Mbèi puru...nfòrmiti Mmacàri acitu Ma mbèi!...Mo spiàchimi Cce m'ha capitu!???	No resta pizzucu Mancu crafàgnu Nu nsartu pigghiu Poi... nu ruàgnu E a mazzu ttaccunu Soggi e mariti Puru Tonn'Angiulu N'umu capiti?...	Nci stài?... Lassàtulu Stari ciuccigni Certu... Tonn'Angiulu No tènì vigni Ma sursi o vippiti Crititi a mei Semprì si rrànciunu Ntra nu cafèi!...
Mièru.. mi ticunu A mmili, a rsòli Casu.. acciu màsculu Aulii pasòli Mbèh.. pi cunchiùtiri Tài ca ti tàu Tuttu lu populu Si mbriacàu!...	Tonn'A'!..ccè diàncana No vè Mariuccia? Mbèi..fuma.. chiacchiara Ticu...e la ciuccia Ch'è puru fèmmàna A l'ùrmu sola? Falla fa òngiri La carvignòla!	Lassàmu.fòmmiri Mo sta Marianna Ch'a mèi lu circulu Sola sta bbàna Ntàressa, nùmmuru Comu si spàrti Scopu, pulitica Ci faci parti!...	Nienti pulitaca Càmmara o seggi Questa è la rècula Questa è la lèggi (Ngìa!.. ntra lu circulu) Fori ti ambienti Li ciucci ràgghiu Libbaramènti!...
Iu semprì l'ùrtumu! Quannu rrvivài Mancu muddiculi Cchiùì nci truvài Mo cu si rrècula Cu pigghia nota Segna Tonn'Angiulu Pi l'àtra vòta	Tonn'A'!?...m'ha crètiri Qua senza mbruègghiu Ti sta quarèsama La ciuccia è mègghiu E poi..spiacamini Na bona vota... Tu ti lu circulu L'ùrtama rota	Pi mo so tütici Ma nc'è ti buènu Ca ntra stu nùmmuru Ntra stu frastuènu No nci so principi Rrèi ti l'acièddi No nci si muènici Miènzì cappièddi...	Scopi?... So sèmplici Chiari e puliti Nienti piddiscini Chiàcchiri o liti Tutti cuncòrdiu Semprì prupizzzia Cu si po' strèngiri Cchiùì l'amicizzia
Quannu ti fàcunu Grandi Uffiggiàali Spiramu sùbbutu Pi Carniàli Tannu stu zìnguru Ci nc'è li sgrànu Puru ti l'Afraca Torna a Latiànu!...	No sì... ma vòmmaca No si nu sòggiu? No dani cràtisi Rricièttu e alloggiu?.. E allora sièntimi Ngrassa la ciuccia E a ncu...sa.. scùsimi Manna Mariuccia!...	No nci so miètici (Custu cunsola)... Genti ti Còtici Mestri ti scola Ngignèri,nòbbili Ti li cruciàti No Don Prisommuli No titulàti!...	L'unioni, l'ordini La fratillanza... Tutti na sàrciana Mazzu o parànzà! Nsomma... capinimi L'unu pi l'àtru Puru ci pisciunu Sotta a lu Patru!...
Sangu ti ddisana! Mai cu si mbei?... Mai cu si ròsaca Mai nu cafèi?... Ngìa!... poi pritèndunu tantu ti onori Cu ti li chiàmunu Cummindatòri!...	Miènzù a li tütici Nèspuli o pèri... Tre quattro pènsici Tènnu mughieri Cu ncerti pòzuri Cu n'arbaggia Ca ci si ccòchciu Qua ti Maria	Chianu...firmàmini Semprì cu sbagliu? Bèh...no lu pigghiu Qua cu lu pagliu Ma ntra lu circulu Nc'è... fori fori Nu dimucràtucu Cummindatòri	Tutti simpàtici Vagnuni a postu Fumu no cèrcunu Sulu l'arrostu Tutti so giùvini Buènu, ti cori Retti, sucièvuli Lavuratori!...

Il personaggio: Oliviero Cavallo

Tornu a ripètiri Custu è nu suènnu Ciucci ti st'ebbuca? Sì... mi li pènnu Sotta a li ...lotini... Ma sciàmu a nanti Puh!... ti sti trènnuli Ni sacciu tanti!...	Pippinu Iliati?... Ci no lu sapi... Ma no!...cce pècuri muntuni e cràpi Pi ci no rosaca Piscuetti e puccia Custu a lu Circulu Tèssi la ciuccia...	Càntunu...ritunu Si burla e schèrsa so semprì a sciocula pi drittu o a smersa Primeri a spòttiri Luenghi to' mètri Ntra do Tonn'Angiulu Sobbra a do pètri!...	Cce ti cumbinunu sti fichi e pèri Mo è fattu quinnici Ti li Mistèri? Ngìa!...tutti tutici Tutti a cuncièrtu La Bara pigghiu Ti Cristu muèrtu...
Nci stai tonn'Angiulu Nc'è Pissu Cati Itulu, Giàcumu Tutti nzuràti Pi scopa o briscula Quattro ficùri Cinquina a tòmula Cu Pissu Muri!...	Custu la scàpula Custu la strigghia Li tàì firràsciana Biava, canigghia Ci ti prupòsutu Poi si ppuntèdda Li sapi còsiri Ncini e vardedda!...	Pircè mi piacunu Pircè li cantu Pircè li nazzucu L'azu, li vantu?... Mah!... ti li màschiri Forsi a ricòrdu Pi lu carattiri Lu...bonaccordu!...	E ti la pòrtunu In prucissioni Serri...miràbbili Pi divuzzioni Ca mai spittàculu Ccussi se vistu Né pi nu sièculu Cchiui vèti Cristu!...
Ah!... ntra li scàpuli Ca sontu sette Nc'è Ninu...rèfici Ti l'Olivetti Pippinu Iliati... Nc'è Settembrini Danti.....Pizzizziri Puddriri fini...	Cristu!... No sàpunu Qua Settembrini?... Ma è lu filosofu Ti li ciuccini Ni tènì cocculu Sali... sapiènzà!... Quannu è discutiri Cce cumpitenza!...	Ma pi la vèrgini! No' l'ògghiu tittu? Suènnu...scimàggini Mi ni ppruffitu Pi di ca Giacumu... Custu tivèrti?... Nci voli stòmucu Cu lu suppuerti!...	Sì!...Nu spittàculu Vagnù...cunchiùtu Ca no pi rritiri M'è assai piaciùtu Sì!...bellu...a nuètucu Ti ci disprezza Bellu pi l'òrdini La cumpustezza!...
Teci!...Ntra l'ùrtimi Nc'è Solferinu Lu tuticesumu Ti stu rullinu Cuddu ca ticunu Pensu pi schèrzu Cosu... lu Cávulu Mentri è nu muèrsu...	Sti ciucci...Sciòcunu Quannu li ccàppa Ah...ci si rràiuunu? Bèh... sì,...ci rràppa Ma so scimaggini Toppu lu sciucècu Diventa cènniri Fòcara e fuècu!...	Ni spara fòffuli Puiièddu e balli! Ni crèa pilliculi Rumanzi giàlli!... Chièna ti Brinnisi Nnùci la borsa Ti ccè?... Fissàggini Quèdda è la fòrsa!...	Ngìa!...Nc'è la critaca Ti li larcioni Ma tàtu ...eccetara Ca so vaguni Ch'ancora pisciunu Lu lièttu, ancora Ti lattì pùzzunu Ti sciacquatora...
T'omu pacifucu Nu buènu figghiu Ca ntra lu Circulu Nc'è misu cigghiu Tantu ca l'ùnnici Tutti cuntienti Si lu scapàrunu Pi prisistenti...	Tutti ti pozuri Vagnù...ti mèssa La birra è còrriri Semprì ti prèssa Bicchieri tùzzunu Certu...no a cùrmu Semprì nci scàppunu Tre quattro a l'ùrmu!	Ccè vagnunaggini Sulu crititi?... No!... quannu càpata T'accordu, uniti Ci s'è da spènniri S'è fa ti muètu Nisciunu trèmula Si tira a ngrètu!...	A di mi limutu Quattro palòri Cu li capiscunu Stu fiori fiori Ti calantuèmini!... Sì!...quattro e buèni Cu si lu stùtiunu Ca li cunvièni!...

Ci a nquarche disculu Ticu... alli vòti Vagnù... cudd'òrgunu qua li sta pròti Cu parla sùbbutu Ca sontu all'attu Cu nci lu pizzucu Cu nci lu cràttu	Mentri si vàntunu Ca sontu artièri So dimucràtici Cunvinti e vèri E sontu pòviri Scinttùsi e nògna Senza caràttiri Senza virgògna!...	M'ancora è vergini Ncora caròsa Nisciunu neuèmmuru Vòli si sposa? Forsa...piràscini Facimu la ràzza! Cce ss'è da scènniri Ticu ...a la chiazza???	Ci sbagliu...crititmi O Santu Liggiu Ppicciu na fòcara Cantu n'Uffiggiu... Bèh...sparagnàmulu Pi n'antra vòta... No nc'è cchiu Circulu Capu né cota!...
Cu nci lu friculu cu nci lu zzàppu Pili e cacàgnuli Poi cu li stràppu A mazzi, a sàarcini Cu mi li vènnu! Basta cu pàrlunu Basta n'accènnu!...	Mazzàti?...E ppizzaca Ma sti larciùni A carni nvitùnu A maccarrùni! Sì...sì...pruvàtivi Bèddi...pruvàti... Li ciucci spettunu No vi sbricàti?...	Nterra si iatàca Cati o si còrca? Ma nc'è pi sceègliri Puru na porca... Su!...Sta pulèmaca Cchiu no prulungu Ci no ti n'aciunu Spiccia a nu fungu!	Tifatti...sùbbutu Toi...spurtisciàra To iàtri tiàvuli Si llticàra Cu no rivòmmata Lu Prisententi Manna a strafòttiri Ciucci e sciumènti!...
Basta cu ddicunu Fanni!...Ca pruntu Sempri mi tròvunu Ca sulu iu contu Ticu...so pràtucu Sacciu a mimoria Ti tutti...origgini Crònaca e storia!...	Cu sia ti rècula Cu sia pi' norma Cu lu capiscunu Ttànuma, sorma Bruni e cu siunu Miènzì sansàni Fili ti cruècculi Ti sacristàni!...	Bèh... si po' gnòttiri Porca miseria Vagnù... sta fòffula?... Ma è cosa sèria?... Certu... e nc'èruno mienzu a li ciucci Menu catàviri Patati o pùcci!...	Biava...firràscina La ciuccia pasci?... No...la ncruciarunu Prima cu nàsci Nci mesi è l'urtumu Li chiuèi...li spini Lu cchiù cucommiri: Ngìa!...SETTEMBRINI!...
Ca finchè fàcunu Li mucculuni Villani, zuèfuli Cardi e zangùni Bèh...no mi vòdducu No!.. no mi mpicciu Comu no càrculu Nu mestu Cicciu!...	Ca la ciucciàggini Feci ficùra Loru sparìrunu Pi la paura Ca ciucci o pècuri Contu no rendu Pi ciò ca fèciara Iu li tifendu!...	Vagnùni...Nèspuli T'invieru assuttu Ngìa...tuttu nùzzulu Ma nienti frùttu... Comu lu fùrgulu Tantu rumòri Poi toppu n'attumu Si stuta è mori!...	Baùscia chiàmunu Quisti a Milanu... Burini sònnu Pi nu rumànu Pi mei...scusàtimi No mi smacèddu Ti li qualifucu Senza cirvièddu!...
Ma no giustificu No diciriscu Lu fanatìsumu No!.. no capiscu Vagnù la crìtaca Ti quatru scèmi Buèni cu dicunu Sulu iastèmi.	Cce cchiui!...Ci vòlunu Mo ti la fèra Beh...si po' strèngiri Na parintèra! La ciuccia è giòvini Circa..vint'anni Bèdda...li màncunu Sulu li sannì!...	Ma no! Cc'è càrculu! Ch'iu ntra lu suènnu Ticia.. Scimaggini Sta dormu...è suennu! No n'è pussibbili Battu li mani ci quisti dùrunu To sittimani!...	PAGLIACCI... MASCHIRI PI CARNIALI... NO BASTA?... CANTIRI... PESCIU? ...RINALI... E mo firmàmìni Canna e cannuccia Chiusa è la favula Qua ti la Ciuccia!...

Dalla strada, Aprile 1950

**ATTO COSTITUTIVO E NORME STATUTARIE
DEL CIRCOLO RICREATIVO DENOMINATO**

LA CIUCCIA



L'anno millenovecentocinquanta addì 21 del mese di marzo, alle ore 21, presso il Caffè del Sig. Angelo Greco sito in Piazza Umberto I°, è stato costituito il Circolo Ricreativo denominato LA CIUCCIA che elegge il suo domicilio provvisorio presso il sopra citato Caffè.

Il sodalizio è apolitico, è si prefigge lo scopo di cementare e sviluppare l'amicizia, la fraternità e la solidarietà tra i soci che di esso fanno parte.

Esso sodalizio è composto di n° 14 soci fondatori e precisamente dai Sigg:

- | | |
|-----------------------------|----------------------------------|
| 1°) <i>Carriero Adolfo</i> | 8°) <i>Iliade Giuseppe</i> |
| 2°) <i>Cati Crocifisso</i> | 9°) <i>Librale Giovanni</i> |
| 3°) <i>Cavallo Oliviero</i> | 10°) <i>Longo Crocifisso</i> |
| 4°) <i>Cucci Nicola</i> | 11°) <i>Pagliara Italo</i> |
| 5°) <i>De Siatì Giacomo</i> | 12°) <i>Passero Antonio</i> |
| 6°) <i>Grande Dante</i> | 13°) <i>Settembrini Giuseppe</i> |
| 7°) <i>Greco Angelo</i> | 14°) <i>Solferino Antonio</i> |

Il Consiglio direttivo del sodalizio è così composto;

- | | |
|--------------------------|---------------------|
| <i>1 Presidente</i> | <i>1 Segretario</i> |
| <i>1 Vice Presidente</i> | <i>1 Cassiere</i> |

Il Consiglio viene eletto dall'assemblea e resta in carica per la durata di mesi 3.

ATTRIBUZIONI

Al Presidente è demandata la disciplina del sodalizio, la vigilanza sugli atti amministrativi, l'organizzazione di eventuali gite, scampagnate, divertimenti, passatempo ecc., dirimere ed appianare eventuali dissensi e contrasti tra i membri, sempre nell'ambito delle finalità del sodalizio.

Egli, fissa le riunioni dell'assemblea mediante ordine di convocazione da affiggere di volta in volta nell'interno della sede, e ne stabilisce l'ordine del giorno.

Il Vicepresidente coadiuva il Presidente in tutte le sue funzioni, e lo sostituisce in caso di assenza per cause di forza maggiore.

Il Segretario ha il compito di assistere il Presidente in tutti gli atti amministrativi, deliberativi ecc. compila i verbali delle sedute dell'assemblea, e ne cura l'applicazione; è altresì responsabile della tenuta del carteggio sociale.

Il Cassiere esplica il mandato di tesoriere del sodalizio, registra le eventuali entrate e le spese di cui risponde alla Presidenza e all'assemblea tutte le volte che questa lo richiedesse.

La richiesta deve essere scritta e motivata.

Resta inteso che le spese devono essere autorizzate dal Presidente, il quale, di volta in volta, ne darà comunicazione all'assemblea in sede di riunione.

RIUNIONI E CONVOCAZIONI

Sono fissate dal Presidente.

L'assenza dei membri dalle convocazioni deve essere giustificata; è ovvio che qualunque deliberazione da prendere e provvedimento da applicare ./ non può essere considerata valida ove l'assemblea non raggiunga il numero legale dei soci che è costituito dalla metà di essi più uno.

ENTRATE E CESPITI DEL SODALIZIO.

Esse sono costituite:

1°) Dalla quota sociale annua di L.100

2°) Da una retta mensile di L.50

3°) Da una trattenuta obbligatoria di l.10 su di ogni vincita effettuata da un socio stesso al gioco e destinata alla consumazione, per ogni o qualsiasi gioco o vincita.

PROVVEDIMENTI E NORME DISCIPLINARI

Il socio che si rende colpevole di atti indegni che possano arrecare discredito al sodalizio, di atti di indisciplina, di trasgressione alle norme diramate dal Consiglio direttivo, di altre tre assenze ingiustificate dalle convocazioni, è passibile:

Per la prima volta della censura

Per la seconda volta dal rimprovero solenne

Per la terza volta dall'espulsione, sentito il parere della maggioranza dell'assemblea.

Avverso al provvedimento, si può ricorrere soltanto a mezzo di ricorso scritto e dettagliato indirizzato al Presidente, il quale sottoporà il ricorso all'assemblea in convocazione straordinaria o affiderà il lodo ad un consiglio di disciplina composto di 3 o 5 membri designati dall'assemblea stessa.

L'espulsione dal sodalizio non dà diritto ad indennizzi o restituzioni di quote eccetra. ./

Fatto, approvato e sottoscritto.

I membri



ANIMALI E PIANTE

NEL DIALETTO E NELLA TRADIZIONE

CLAUDIO SANTORO

Sono riuscito finalmente a mettere un poco in ordine le annotazioni e gli appunti sui foglietti sparsi quà e là, che da anni raccolgo con l'intenzione di formare una rubrica di nomi dialettali che abbiano attinenza con la natura, in particolare con il nostro territorio.

Ciò che mi ha spinto ad intraprendere questo lavoro, oltre all'amore per la nostra terra, è stata la constatazione che molti nomi dialettali, in particolare di animali e di piante, sono presenti solo nella memoria degli anziani e per questo sono destinati a scomparire nell'arco di qualche decennio. Dobbiamo fare in fretta a salvare questo patrimonio, indispensabile per la nostra identità etnica e culturale.

La semplice ricerca dei nomi dialettali corrispondenti a quelli italiani, si è arricchita, man mano, di proverbi, modi di dire, ricette, versi di canzoni, soprannomi ed altro che abbia relazione con la natura, per merito delle persone che ho avuto il piacere di contattare e che hanno dimostrato molto interesse per questa iniziativa.

Parlando con loro di queste cose, ho potuto scoprire facilmente quanto ricco ed importante sia questo settore della nostra storia e della nostra cultura passata, tramandata solo verbalmente e quindi molto labile e vulnerabile.

Gli attuali sistemi di comunicazione, i veloci mezzi di trasporto e gli eventi della storia contemporanea, ci stanno progressivamente e velocemente abituando ad un nuovo linguaggio e ad una visione molto diversa e più ampia del mondo che ci circonda, creando un muro tra la realtà attuale, spesso virtuale, e le piccole cose che fino a ieri sono state componenti indispensabili per la nostra vita, ed ancor più per quella dei nostri padri ed i nostri nonni.

Cerco, con l'aiuto di tutti coloro che credono in questo e che vorranno darmi una mano, di dare più completezza possibile a questa mia ricerca, raccogliendo in schede quanti più dati possibili, affinché costituisca una vera finestra attraverso la quale, un domani, i nostri figli abbiano la possibilità di guardare e conoscere almeno una piccola parte di quel passato nel quale sono nate e cresciute le nostre e le loro radici.

La rubrica sarà pubblicata in quattro gruppi: gli uccelli, i mammiferi, gli insetti, le piante. In questo numero, inoltre, è acclusa una scheda-campione.



L'ACIEDDI

Gli uccelli

UCCELLO AVIS / AUCELLUM
ACIEDDU ACIDDAZZU
 ACIDDONI
 ACIDDUZZU
 CICI'U
 CICIUZZU
 CICIÁ - CICIUZZA

UCCELLACCIO
UCCELLONE
UCCELLINO
 Vezzeggiativo nel gergo dei bambini
 Vezzeggiativo diminutivo nel gergo dei bambini
 Variazioni del diminutivo vezzeggiato per indicare un particolare anatomico nel bambino maschio

UN UCCELLO PUO' ESSERE:

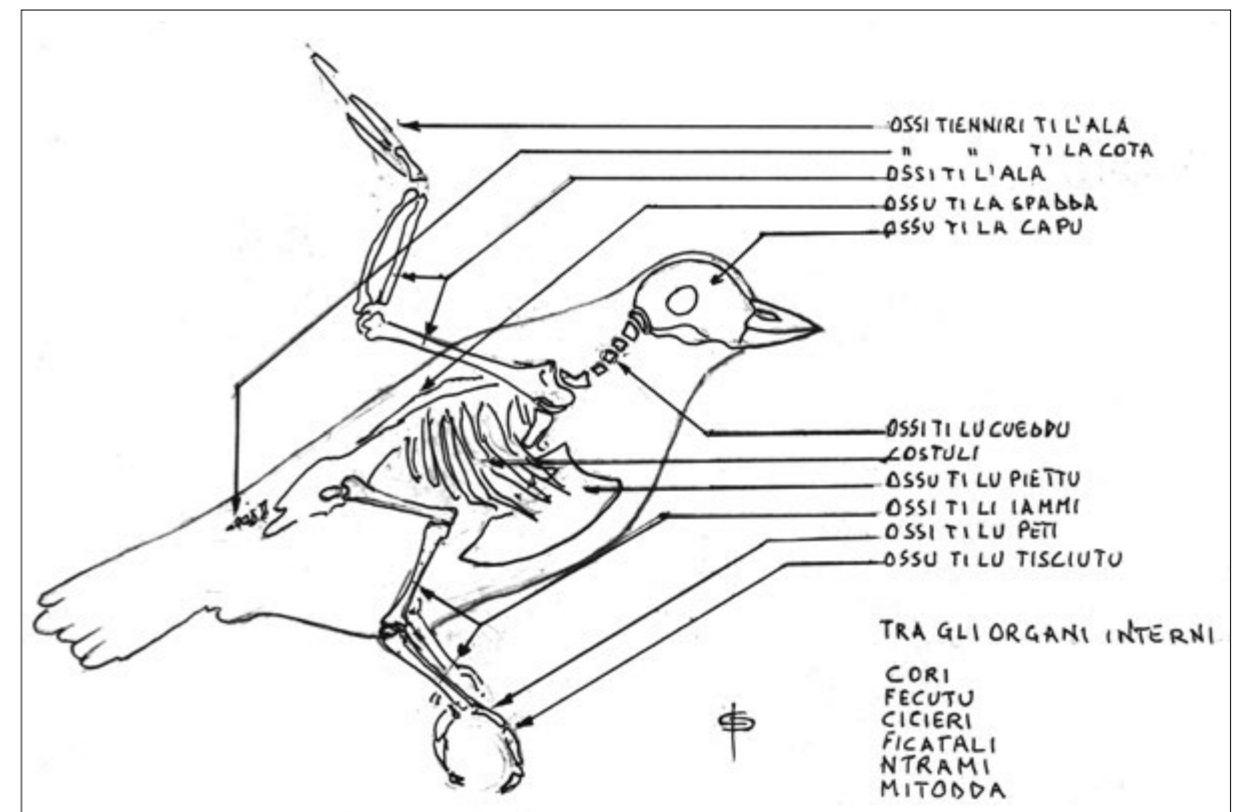
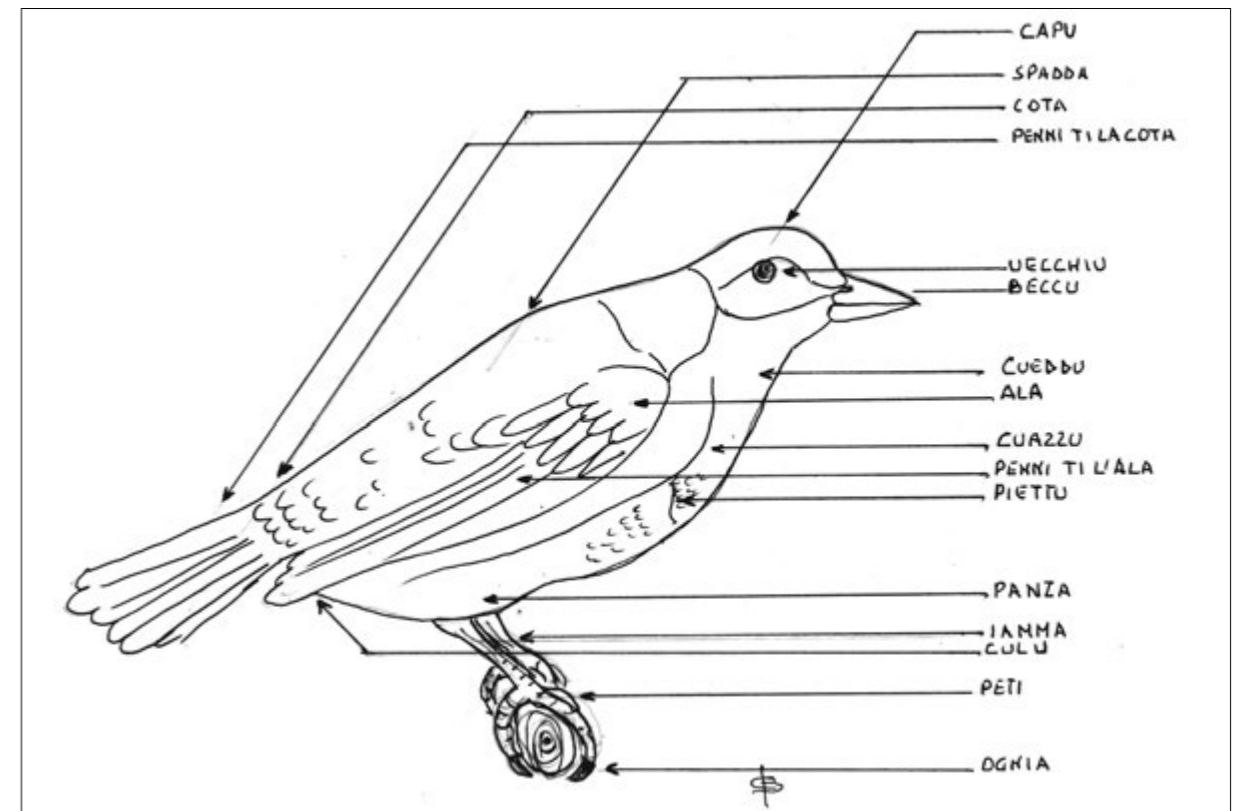
MASCULU	maschio
FEMMANA	femmina
'BBEDDU	bello
BRUTTU	brutto
PICCINNU	piccolo
CRANNI	grande
CRUESSU	grosso
MAZZU	magro-esile
CRASSU	grasso
SICCU	scarno-magro
CURCIULU	non ancora adulto
CACA 'NITU	neonato
VECCHIU	vecchio
'GGIOVINI	giovane
'MPINNATU	impiumato
SPINNATU	implume
VIU	vivo
MUERTU	morto
'CCISU	ucciso
FIRITU	ferito
CANTATORI	canterino
CULURATU	colorato
FESSA	stupido
TRITTU	dritto-intelligente
'NFAMU	furbo-maligno
FIACCU	cattivo-non buono
BUENU	buono-utile
'ZZICCATU	preso-acchiappato
'CCUETU	colpito
PIGGHIATU	pigliato-prescolpito
CUIETU	fermo-quieto-calmo
SOTU	fermo-immobile
T'ACQUA	acquatico
TI PATULA	palustre
TI PEZZI	di macchia
TI SUPALI	di siepe-siepale-rovi
TI CALATA	di calata
TI PASSU	di passo

DI UN UCCELLO SI DICE:

VULA	vola
ZUMPA	salta
PIZZACA	pizzica
PIZZULA	becca
FISCA	fischia
CANTA	canta
CAMINA	cammina
MANGIA	mangia
'MBEI	beve
CACA	defeca
COVA	cova
SCALESCIA	razzola
TORMI	dorme
SCAMA	grida di dolore
CRITA	grida
NATA	nuota
'RROBBA	ruba
FUCI	corre
SI 'NFRASCA	si mimetizza tra le foglie
SI 'MMASUNA	si posa per pernottare
SI 'MPUGGHIA	arruffa le piume per difendersi dal freddo
	effettua una picchiata per posarsi
SI 'MMENA	
SI VATTI	si azzuffa
SI 'PPOGGIA	si posa



FURMICULARU - Torcicollo o Giracollo



L'HABITAT

Tutte le zone che circondano il paese, costituiscono l'habitat per i vari uccelli che ho elencato.

Alcuni di questi, addirittura, sono diventati ospiti abituali del centro abitato e dei suoi giardini e cortili.

Uno di essi è il passero, che ormai segue l'uomo in tutti i suoi spostamenti che vanno dall'equatore fino alle stazioni meteorologiche nei pressi del polo nord. Figuriamoci da noi.

Il barbagianni che trova ottimo riparo per la nidificazione negli anfratti del castello e della torre del "Solise".

I colombi, che da qualche anno sono diventati così numerosi da costituire un vero pericolo per i monumenti e per gli edifici più importanti a causa dei loro escrementi.

Le civette che negli ultimi anni stanno nidificando nel castello.

Le gazze si fanno vedere sempre più spesso sugli edifici più alti ed in qualche giardino

...E poi, le rondini; i rondoni; i pettirossi; le cingallegre; le cinciarelle; le capinere; i regoli; i lui; le ballerine e tanti altri.

Mentre alcune specie trovano sempre più spazi a loro confacenti, altri sono costretti, anno dopo anno, a cercare nuovi itinerari e nuovi posti dove sostare o nidificare a causa della scomparsa di alcune caratteristiche ambientali a loro indispensabili.

Il mutamento più evidente e più drastico ha interessato le zone umide (paludi, canali ecc.) fino alla scomparsa quasi totale della vegetazione e della microfauna favorita dall'acqua stagnante e che costituisce un elemento indispensabile per la vita di alcune varietà di uccelli.

Il territorio di Latiano era così ricco di acqua sorgiva e palustre che costituiva indubbiamente un'oasi per molte specie di uccelli acquatici fino al punto da indurre gli abitanti dei paesi vicini, ad identificarci con "li capuvierdi".

CAPUVIERDI - Germano reale



CAPUVERDI

germano reale

Bellissimo anatrella dalla testa ed il collo coperto da piume di color verde metallico iridescente e dal portamento fiero ed impetito.

Indiscusso principe della palude. Uccello migratore e sociale.

Lo meritiamo ancora quell'appellativo?

I posti che questi uccelli ed altri amavano frequentare erano "li patuli" e "li canali".

LI PATULI

Più che di paludi si dovrebbe parlare di stagni che quasi sempre, in estate, rimanevano in secca o al massimo conservavano poca acqua limacciata tra le canne ed i giunchi.

- La patula ti lu Scuerpu;
- La patula ti li Capignuri;
- La patula ti lu Pasulu;
- La patula ti Cazzamenduli;
- La patula ti la Uercia;
- La patula ti Bellamarina;
- La patula ti Pizzurussu;
- La patula ti Santu Filici
- La patula ti Roccumuzzu
- La patula ti lu Tinenti
- La patula ti la Sirena
- La patula ti lu Singulu
- La patula ti Smargiassu.

LI CANALI

Altri luoghi frequentati dagli uccelli acquatici erano *li canali*.

Tra questi i più importanti sono:

Lu canali 'Rriali

Lu canali ti lu Patru

Li canali ti li Turri.

In pratica, quando si voleva indicare come luogo uno dei canali, si usava dire 'bbassciu. es.: 'bbassciu allu 'Rriali; 'bbassciu allu Patru'; 'bbassciu allu Turri'.

ARIONI
Airone



Il termine "bbassciu", cioè "giù" lasciava facilmente intendere che si trattava di un luogo sottoposto, di una depressione, di un alveo di un torrente.

Lu Rriali

E' il più importante corso di acqua a carattere torrentizio che attraversa il territorio latianese da Ovest ad Est lambendo il paese a Nord e attraversando le contrade di Caputi, Mileto, Tanusci, Romatizza, Mosca, Errico, e si inoltra nelle contrade mesagne fino a sfociare nell'Adriatico nei pressi di Punta Penne.

In passato, si può asserire, doveva essere un corso di acqua perenne, alimentato da una sorgente ancora oggi esistente ma quasi del tutto secca, nel territorio di Villa Costelli.

Costituiva assieme alle paludi un eccellente habitat per palmipedi, trampolieri ed altre specie acquatiche.

Adesso è ridotto ad una cloaca a cielo aperto e non è più gradito ne agli uccelli, ne all'uomo.

Lu Patru

Canale che attraversa gran parte del paese partendo da Sud verso Nord e si immette nel canale Reale.

Scorre quasi del tutto sotterraneamente da via Torre a via De Virgiliis a via Cavour.

Fino a pochi anni or sono era scoperto per la maggior parte della sua lunghezza ed era fornito di acqua per quasi tutto l'anno.

Ha costituito sicuramente una importante zona umida frequentata da molte specie acquatiche.

Lu canali ti li Turri

Canale con acqua perenne fino a pochi anni or sono, ricco di vegetazione e microfauna acquatica.

La sua sorgente si trovava tra Latiano e Torre S.Susanna e il suo corso si snoda verso este, nel territorio di Mesagne.

In alcuni tratti le sue acque diventavano paludose e stagnanti, allagando notevolmente i terreni più bassi e favorendo una fitta vegetazione di giunchi e canne. Qui molti uccelli trovavano rifugio e cibo (rane, girini, salamandre, sanguisughe).

Attualmente è secco, tranne nelle annate particolarmente piovose.

Molti altri piccoli canali convogliavano le acque piovane nei corsi più importanti. Ora sono quasi scomparsi del tutto e ciò crea non pochi problemi alle campagne nelle annate molto piovose.

Con i canali è scomparsa anche la vegetazione attigua e con essa anche i suoi frequentatori.

LI PEZZI

La macchia - Il pascolo

Osservando con attenzione l'ubicazione delle nostre antiche masserie, si può facilmente notare che esse furono costruite in posizione tale da usufruire di terreni fertili, utilizzati per scopi agricoli da una parte, e terreni aridi e sassosi usati come pascoli dall'altra. Come tutti sanno, i terreni coltivati, specialmente quelli alberati, sono frequentati da molte specie di selvatici, che spesso però sono solo di passaggio a causa dell'assidua presenza dell'uomo ed attualmente anche per il frastuono dei mezzi agricoli moderni.

Vorrei soffermarmi di più, invece, su quei terreni incolti: *li pezzi*.

Li pezzi, ove si pascolavano le mandrie durante il giorno, erano costituite dai terreni più poveri e sassosi, che non adatti al tipo di attività agricola d'allora che utilizzava solo il lavoro delle braccia, o nel migliore dei casi del cavallo o di una coppia di buoi (*lu paricchiu ti m'bei*).

Queste condizioni disagiati al lavoro agricolo hanno sempre indotto i nostri antenati a trascurare questi terreni, oppure ad usarli solo come pascolo o luogo dove andare a cercare i funghi (*li funghi*), gli asparagi (*li spargini*) o le cicorielle (*li cicareddi*).

Ciò ha favorito, su questi terreni la frequenza di molti uccelli terricoli come: l'allodola (*tirragiola*); la cappellaccia (*la cucugghiata*); le ballerine bianche e gialle (*li cuccimanneddi e li pinzi picurini*) e tanti altri.

Uno di questi degno di essere menzionato è il falco lodolaio o gheppio (*castarieddu*), che nelle belle giornate di primavera o di fine estate si può vedere librarsi nell'aria e poi picchiare su qualche piccola preda come topolini (*surgicchi*), lucertole (*lucerti*) e bisce (*scursuni o sierpi*).

Altro eccellente quanto raro planatore è la poiana (*lu farconi*), così chiamato come tutti gli altri rapaci di grandi dimensioni che raramente sostano nei nostri territori, tranne il nibbio che è detto (*nigghiu*) capace



PAGGHIONACA
Averla

di restare immobile nell'aria per ore senza battere le ali, sfruttando solo le correnti ascensionali ed il vento.

In pratica, *li pezzi*, sono state da sempre un'oasi naturale per molti uccelli e ancora oggi, in quelle poche rimaste, è facile incontrare la bella upupa (*poppata*), o ascoltare il bel canto del calandro (*calandroni*) o ammirare un'averla (*pagghionaca*) sulla cima di un pero selvatico (*calapricu*) che scruta il terreno sottostante nell'intento di individuare qualche lucertola, o si può ancor più facilmente osservare il volo radente il suolo del cul bianco (*cotabianca*) che va a posarsi sopra una zolla o un sasso sporgente dal terreno e dondola continuamente su e giù la lunga coda.

Basterebbe soffermarsi un poco in una *pezza* ed avere spirito di osservazione, per vedere ancora la natura che ci viene incontro, mostrandoci tanti piccoli gioielli nascosti che l'occhio apatico e distratto non vedrà mai.

Purtroppo anche *li pezzi* stanno subendo progressivamente ed inesorabilmente la metamorfosi che l'uomo destina a tutte le cose che gli stanno attorno e che possono in qualche modo procurargli profitto.

Potenti mezzi meccanici che sono in grado di sgretolare anche le pietre possono consentire alcuni tipi di coltivazioni e così anche le *pezze* che sono sopravvissute ai millenni grazie alla loro costituzione sassosa ed incoltivabile, sono destinate piano piano a scomparire con tutto ciò che vive in esse.

Le *pezze* più conosciute nei dintorni di Latiano sono:

- | | |
|--------------|---------------|
| Miletu | Pupini |
| Asculu | Mureno |
| Tarantini | Turri |
| Caputi | Tonnu Giugliu |
| Mutunati | Marianu |
| Cazzatu | Muntana |
| Tanusci | Bella marina |
| Santiermi | Curciulu |
| Uercia | Santiermi |
| Tonn'annella | Arcuri vecchi |
| Roccu Nuzzu | Vasapuddi |
| Tinenti | |

LU VOSCU

Il bosco

Altro habitat importante che vale la pena ricordare, anche se non esiste più, è il bosco (*lu voscu*), chiamato anche *lu 'uschettu* quando è di piccole dimensioni.

Fino a qualche secolo addietro, gran parte del nostro territorio era coperto da bosco fitto ed impervio (foresta uritana).

Querce, lecci, corbezzoli e tante altre piante selvatiche, costituivano una folta vegetazione, interrotta solo qua e là da piccole radure, da paludi, da canali.

Di quella che era una vera foresta, menzionata spesso nei diari di antichi viaggiatori, ora non è rimasta quasi traccia, salvo poche piante

di leccio (*lezza*) in qualche siepe antico (Mileto, Malciccappa, Grottole, ecc.), poche siepi di mortella (*murtedda*) qualche pero selvatico (*calapricu*) e rare piante di giuggiole (*sceciuli*) lungo alcune vecchie strade di campagna (*stratuni*).

I corbezzoli (*frisciuli*) allo stato selvatico nel nostro territorio, appartengono ai miei ricordi di infanzia.

Riporto i nomi di alcuni dei boschetti che son stati tra gli ultimi ad essere divelti:

Partemiu, La Vergini, Capignuri, Lu Martina.

Questi boschi non ci sono più. Esistono solo nella memoria di alcuni nostri anziani.

Noi, almeno, cerchiamo di ricordare i loro nomi.

CASTARIEDDU - Gheppio



Per la realizzazione di questo numero che ha introdotto il gruppo degli "uccelli" mi sono avvalso: della gentile collaborazione dei componenti i Circoli Cacciatori di Latiano che ringrazio vivamente e con essi i loro presidenti: avv. Lorenzo Lucisani; sig. D'Oria Antonio ed il sig. Bianco Tommaso. Si ringraziano inoltre i Sig.ri: Alfieri Antonio, Faggiano Giuseppe, Mustich Attilio, Calavita Francesco, Marino Vito, Rubino Laino Benedetto, Lamarina Antonio e Mingolla Cosimo.

DIZIONARIETTO

ARIONI AIRONE	<i>ARDEA CINEREA</i>
BICCACCIA o BECCACCIA BECCACCIA	<i>SCOLOPAX RUSTICOLA</i>
BICCACCINU BECCACCINO	<i>GALLIPAGO SCOLOPACINUS</i>
CACAMARGIALI CINGALLEGRA CINCIARELLA	<i>PARUS MAJOR</i> <i>PARUS CIANISTES COERULEUS</i>
CALANDRONI CALANDRO	<i>ANTHUS CAMPESTRIS</i>
CALANDRA CALANDRA	<i>MELANOCORYPHA CALANDRA</i>
CAPUGNORA-CAPUNERA CAPINERA	<i>CARRUCA ATRICAPILLA</i>
CAPURUSSU MORIGLIONE	<i>AYTHYA FERINA</i>
CAPUVERDI GERMANO REALE	<i>ANAS BOSCHAS / ANAS PLATYRHYNCHOS</i>
CARDILLU CARDELLINO	<i>CARDUELIS ELEGANS</i>
CASTARIEDDU GHEPPIO	<i>TINNANCULUS ALAUDARIUS</i>
CAZZAMENDULI FRUSONE	<i>COCCOTHAUSTES VULGARIS</i>
CICIRONI VERZELLINO	<i>SERINUS HORTULANUS</i>
COTA BIANCA CUL BIANCO	<i>SXICOLA OENANTHE</i>
COTA ROSSA CODIROSSO	<i>RUTICILLA PHOENICURA</i>
CRUA GRU	<i>GRUS CINEREA</i>
CUCCIMANNEDDA BALLERINA BIANCA	<i>MOTACILLA ALBA</i>
CUCCUASCIA CIVETTA	<i>ATHENE NOCTUA</i>

Naturalmente a Latiano

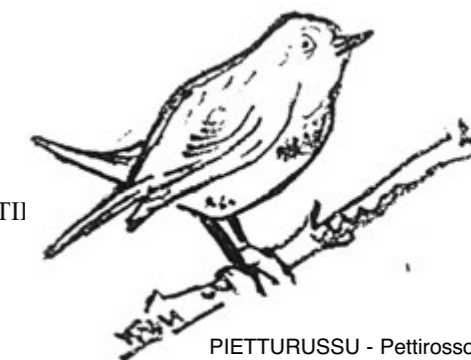
FALAETTA
Beccafico



CUCCU TI TO'RTURA CUCULO	<i>CUCULUS CANORUS</i>
CUCUGGHIATA CAPPELLACCIA	<i>GALERIDA CRISTATA</i>
CURNACCHIA CORNACCHIA	<i>CORVUS CORNIX</i>
CURNICEDDA GUFO ASSIOLO	<i>OTUS SCOPS</i>
FACCIOMMINI BARBAGIANNI	<i>STRIX FLAMMEA</i>
FALAETTA BECCAFICO	<i>CORRUCA HORTENSIS / SILVIA BORIN</i>
FANIELLU-FANELLU FANELLO	<i>CANNABINA MONTIUM</i>
FARCONI POIANA(opp. grandi rapaci in genere)	<i>BUTEO VULGARIS</i>
FASA-FASALURU COLOMBACCIO	<i>PALUMBUS TORQUATUS</i>
FOLACA-FOLAGA FOLAGA	<i>FULICA ATRA</i>
FRANGIEDDU FRINGUELLO	<i>FRINGILLA COELEBS</i>
FRISONI STRILLOZZO	<i>MILIARIA VALIDA</i>
FURMICALURU TORCICOLLO	<i>JYNX TORQUILLA</i>
GIALLETTA LUI' VERDE	<i>PHILLOSCOPUS SIBSLATOR</i>
GIALLITTONI LUI' GROSSO	<i>PHILLOPNEUSTE TROCHILUS</i>
IADDINEDDA T'ACQUA GALLINELLA	<i>GALLINULA CHLOROPUS</i>
JADDU GALLO	<i>GALLUS DOMESTICUS</i>
LAZZARU SALTIMPALO	<i>PRATINICULA RUBICOLA</i>
LINDINEDDA-RUNDINELLA RONDINE	<i>CICROPIS RUSTICA</i>
LINDONI RONDONE	<i>CYPSELUS APUS</i>

Naturalmente a Latiano

MANGIA RAPICAULI LUI' PICCOLO	<i>PHILLOSCOPUS MINOR</i>
MARCU GAZZA	<i>PICA CAUDATA</i>
MARINEDDA CALANDRELLA	<i>CALANDREZIA BRACHYDACTII</i>
MARZULLINU MARZAIOLA	<i>ANAS QUERQUEBULA</i>
MEURLA-MERULA MERLO	<i>TURDUS MERULA / MERULA VULGARIS</i>
MUNACEDDA PAVONCELLA	<i>VANELLUS CRISTATUS</i>
"NGANNA PASTORI SUCCIA CAPRE	<i>CAPRIMULGUS PUNCATUS</i>
NIGGHIU NIBBIO	<i>MILVUS REGALIS</i>
PACCIODDA PISPOLA	
PAGGHIONACA COLOMBINA AVERLA MAGGIORE	<i>LANIUS EXCUBITOR</i>
PAGGHIONACA PASSIRINA AVERLA CAPIROSSO	<i>LANIUS SENATOR</i>
PAGGHIONACA CASTIRIDDINA AVERLA PICCOLA	<i>LANIUS COLLURIO</i>
PALUMMU COLOMBO	<i>COLUMBA LIVIA</i>
PA'PARA OCA SELVATICA	<i>ANSER CINEREUS</i>
PASSURU PASSERO	<i>PASSER DOMESTICUS</i>
PAVONI - PAONI PAVONE	<i>PAVO CRISTATUS</i>
PIETTURUSSU PETTIROSSO	<i>RUBECOLA SILVESTRIS</i>
PINZU PISPOLA	
PINZU PICURINU BALLERINA GIALLA	<i>MUTACILLA CINEREA</i>
PINZU TURDINU PRISPOLONE	<i>ANTHUS ARBOREUS</i>



PIETTURUSSU - Pettirosso

POPPATA UPUPA	<i>UPUPA EPOPS</i>
PUA TACCHINO	<i>MELEAGRIS GALLOPAVO</i>
PULIERI PIVIERE	<i>CARADRIUS AURATUS</i>
QUAGGHIA QUAGLIA	<i>COTURNIS COMMUNIS</i>
RREI T'ACEDDI REGOLO	<i>REGULUS CRISTATUS</i>
RREI TI QUAGGHI RE DI QUAGLIE	<i>CREX PRATENSIS</i>
STANGALORA PIGLIAMOSCHE	<i>ERYTHROSTERNA PARVA</i>
STURNU STORNO	<i>STURNUS VULGARIS</i>
TIRRAGNOLA ALLODOLA	<i>ALAUDA ARVENSIS</i>
TIRZIEDDU ALZAVOLA	<i>ANAS CRECCA</i>
TO'RTURA TORTORA	<i>TURTUR AURITUS</i>
TURDERA CESENA	<i>TURDUS PILARIS</i>
TURDONI-TURDERA TORDELA	<i>TURDUS VISCIVORUS</i>
TURDU TORDO BOTTACCIO	<i>TURDUS MUSICUS / TURDUS PHILOMELUS</i>
TURDU MUNTAGNOLU TORDO SASSELLO	<i>TURDUS ITALICUS</i>
VIRDONI VERDONE	<i>CHLORIS HORTENSIS</i>
ZUCUFAU RIGOGOLO	<i>ORIOLOUS GALBULA</i>

SCHEDA TIPO

PIETTURUSSU PETTIROSSO PETTIROSSI	<i>RUBECOLA SILVESTRIS</i> PIETTIRUSSI (pietturussi)
--	---

Migratore	Insettivoro	Piccole dimensioni
-----------	-------------	--------------------

Arriva a fine settembre e riparte alla fine dell'inverno.

Si nutre di *muschilli*, *virnizzuli*, *muddiculi*.

Presenza numerosa.

Ottimo canterino. Dal verso ritmico e monotono. Gorgheggiatore instancabile. Fa sentire il suo verso fin dopo il tramonto (*l'ora ti lu 'm-masunu*).

Frequentatore di giardini e cespugli.

Deve il suo nome ad un vistoso piumaggio rosso sul petto mentre il resto del corpo è grigio.

Una credenza popolare dice che questa macchia sia stata provocata dal sangue di Gesù mentre questo piccolo uccello grigio e insignificante tentava di strappargli le spine dalla fronte. Gesù per gratitudine volle premiare questo piccolo ma coraggioso uccellino fregiando il suo petto con una così bella decorazione.

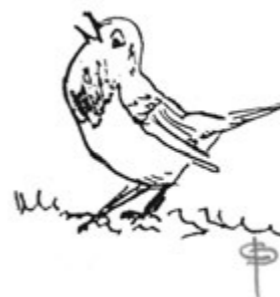
Nelle notti di forte vento di scirocco, usa posarsi, come tante altre specie, sui ramoscelli bassi degli ulivi (*la ramagghia*) e gonfiare le piume così tanto da sembrare molto più grande del reale, ingannando così, a proprie spese, chi praticava o pratica la *'iacca'* (caccia notturna con lampara e paletta).

Personalmente ho visto tornare lo stesso esemplare per anni nello stesso posto, e sono sicuro di ciò perché il poverino era riconoscibile da una zampetta monca.

Pietturussu: soprannome ancora usato anche se ereditato (*me'ru 'Ntoniu Pietturussu*). Probabilmente fu attribuito in origine per la consuetudine del personaggio a lavorare su alti edifici (per lavori di muratura o sistemazione di irnici) o su alti alberi (per lavori di potatura o *'m-munnatura*) e forse anche cantando.

Il pettirosso è una specie da tempo protetta.

In cucina non è stato mai apprezzato perché di modestissime dimensioni.



PI CALMARI LI IERMI

p. DAMIANO ANGELO LEUCCI

ELEMENTI DI PARASSITOLOGIA

Per parlare dei “vermi” è necessario avere un minimo di conoscenza scientifica sulla parassitologia. Tale conoscenza, che non vuole essere uno studio sistematico, è stata supportata dal testo, profondo e accessibile, di Maria Vegni Telluri: “Elementi di parassitologia”¹.

La *hymenolopis nana*

È una piccola tenia, lunga 1-7 cm., che vive molto numerosa nell'intestino dell'uomo e dei roditori. È fornita di un piccolo rostello formato da circa 25 uncini. Le proglottidi, in numero di 100-200, sono trapezoidali, molto più larghe che lunghe.

Le uova embrionate vengono deposte nell'intestino dell'ospite definitivo.

Ospiti intermedi dell'*Hymenolopis* sono le larve di alcuni coleotteri tenebrinoidi o delle pulci, ma più spesso avviene che questa tenia reinfesti direttamente l'ospite definitivo: le uova embrionate, ingerite dall'uomo, o dal topo, liberano l'oncosfera che invece di attraversare la mucosa intestinale si annida tra i villi del duodeno trasformandoli in cisticircoide. I cisticircoide si accrescono, e dopo pochi giorni si staccano per fissarsi nella sede definitiva che è la porzione terminale del tenue, ove si trasformano in adulti. Ciò avviene in un paio di settimane, dopodiché queste tenie incominciano a produrre le loro uova.

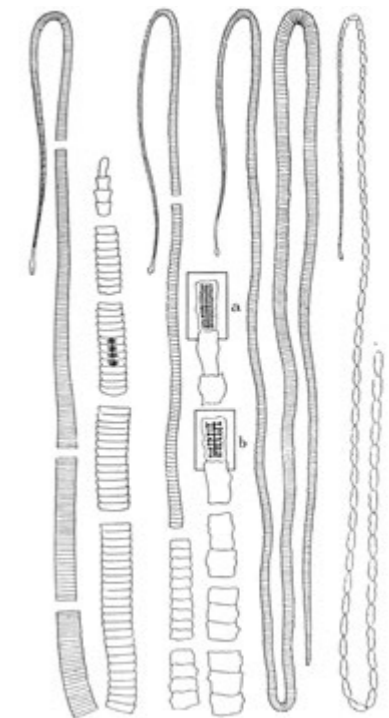
La più comune fonte di contagio è rappresentata dalle feci degli animali.

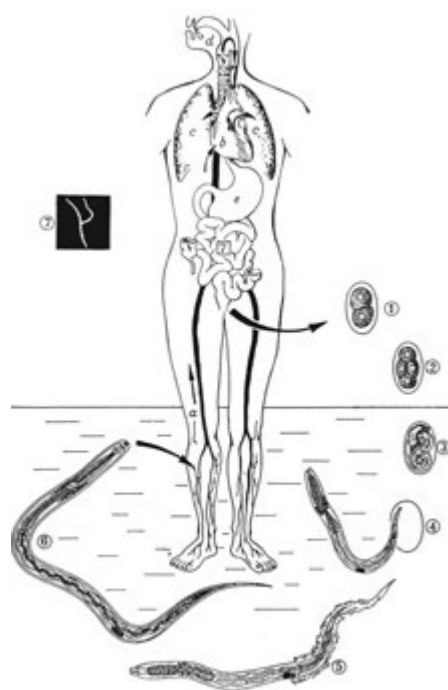
I bambini di famiglie povere che vivono in condizioni non igieniche subiscono frequenti infestazioni e reinfezioni, sicché nel loro intestino possono accumularsi anche migliaia di questi animaletti. Soffrono, pertanto, di enteriti, inappetenza, astenia, anemia e deperiscono tanto che si può verificare un grave ritardo del loro sviluppo fisico e psichico.

La *trichinella spiralis*

La trichinella è un verme biancastro, piccolissimo, appena visibile a occhio nudo, con la porzione anteriore più sottile di quella posteriore. La bocca è inerme. La femmina, più grande del maschio, è vivipara, provvista di un grande utero.

Il parassita arriva nell'ospite come larva incistata nelle carni di qualche mammifero. Nello stomaco le cisti vengono digerite e le larve, così liberate, passano nell'intestino. 48 ore dopo l'ingestione, gli individui divenuti adulti, si fissano nella mucosa intestinale ove avviene la fecondazione. Dopo la fecondazione il maschio muore e la femmina penetra nei villi intestinali dove incomincia a





partorire le larve sviluppatesi nel suo utero. Le larve passano i linfociti e quindi nella circolazione sanguigna dalla quale vengono disseminate in tutto l'organismo; dopo breve tempo si localizzano nelle sedi di predilezione, in particolare nei muscoli striati, ove penetrano nelle fibre. Qui le larve si accrescono fino a raggiungere la loro dimensione ottimale, e nel tessuto circostante si verifica una reazione infiammatoria con la formazione di una capsula connettiva intorno a ciascuna larva che a questo punto si presenta avvolta a spira entro una cisti.

Le cisti sono ovali e, di preferenza, localizzate presso le inserzioni tendinee del diaframma, dei muscoli laringei, dei muscoli della lingua, dei muscoli intercostali e addominali.

Entro le carni le larve attendono di essere ingerite da un ospite recettivo per poter ricominciare il ciclo.

Nell'uomo, una settimana dopo aver ingerito la carne "trichinata", iniziano disturbi a carico dell'apparato digerente accompagnati da febbre continua ed elevata. Tali disturbi sono provocati dall'azione delle tossine prodotte dalle larve che si sviluppano nell'intestino. La suddetta sintomatologia si accentua allorché le femmine fecondate

superano in massa la mucosa intestinale. Quando poi le larve migrano nei tessuti muscolari, si avvertono dolori muscolari, edema del viso e delle palpebre. A metà della terza settimana le larve si incistano nei muscoli. I malati cadono, allora, in uno stato di prostrazione estrema dovuta alla insufficiente nutrizione e alle tossine messe in circolazione dai vermi. Dopo questo periodo, se l'esito è benigno, la febbre scende di colpo, scompaiono gli edemi, ma permangono i dolori muscolari che possono perdurare dei mesi. La mortalità varia in funzione del numero delle cisti ingeriti, può raggiungere il 30%.

L'ascaris lumbricoides

Ha la forma cilindrica, affusolata alle estremità, colore bianco rosato. Il maschio è più piccolo della femmina che possiede degli ovai molto più lunghi del suo corpo, e per questo sono ripiegati molte volte entro lo pseudoceloma. L'apparato digerente dell'ascaride è succhiatore; la bocca è munita di tre labbra, l'esofago è cilindrico. L'ascaride si nutre di chimo.

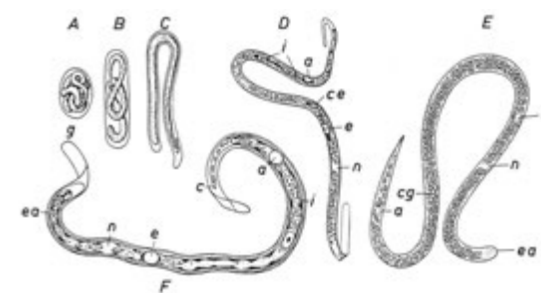
Sebbene questo nematode sia uno dei parassiti umani più diffusi, le notizie sul suo ciclo biologico e sui fattori che influenzano la epidemiologia della parassitosi sono piuttosto recenti. Tale ignoranza deve essere attribuita al fatto che le emintiasi intestinali non sono mai state considerate seriamente, e le loro conseguenze patologiche minimizzate.

L'accoppiamento e la fecondazione avvengono nel lume intestinale, e ogni femmina ha la possibilità di deporre circa 60milioni di uova all'anno le quali, attraversano l'intestino dell'ospite senza iniziare lo sviluppo. Una volta nel terreno, le uova fertili, se le condizioni ambientali sono favorevoli, cominciano a svilupparsi, altrimenti rimangono quiescenti per molti mesi senza soffrirne. Le condizioni favorevoli sono un notevole grado di umidità e una temperatura tra i 17-20°C. Lo sviluppo embrionale è molto lento e richiede circa 30 o 40 giorni.

L'embrione maturo è arrotolato dentro l'uovo ed è incapace di uscire da solo dal guscio che si aprirà unicamente se ingerito dall'ospite.

Una volta uscita dal guscio, la larva migra attraverso l'intestino tenue che perfora allo scopo di imboccare la via ematica, e trasportata dal sangue giunge nei polmoni dove vi permane per circa 8 giorni. Durante questo periodo essa subisce due mute e si ingrossa notevolmente. Dal polmone risale per la trachea e scende per l'esofago fino a raggiungere l'intestino ove si trasforma in adulto.

Durante il passaggio attraverso i polmoni l'ascaride provoca reazioni di varia gravità: può comparire una tosse secca, detta tosse dei vermi, mentre una persona adulta può espettorare muco sanguigno nel quale sono riconoscibili, al microscopio, le larve.



L'enterobius vermicularis

È un piccolo verme biancastro, il cui maschio è lungo da 2 a 5 mm., mentre la femmina da 8 a 13 mm.. Vive nella parte terminale dell'intestino tenue, del cieco e del crasso, specialmente dei bambini. Le femmine non depongono uova nel lume intestinale, ma appena le uova fecondate sono maturate, le femmine si staccano dalla mucosa e scendono al retto, nelle prime ore notturne depositano le uova presso l'ano, determinando un forte prurito. È stato calcolato che ogni femmina è capace di produrre circa 11.000 uova.

Se le uova embrionate vengono ingerite, una volta pervenute nel duodeno, schiudono larve di primo stadio, che senza compiere alcuna migrazione extraintestinale, si portano subito nel tratto terminale del tenue. Ivi giunti, i vermi si attaccano alla mucosa, diventano adulti e si accoppiano. L'intero ciclo può svolgersi in 15-28 giorni. Il forte prurito causato dai vermi induce il soggetto a grattarsi, raccogliendo così, con le unghie le uova che possono essere portate alla bocca: ha così luogo la autoinfestazione molto comune nei bambini.

RIMEDI POPOLARI

Vengono qui riportate di seguito alcune interviste che riguardano la cura dei vermi praticata dal popolo. La ricerca è stata ristretta al solo ambiente del Comune di Latiano, provincia di Brindisi, per delle difficoltà operative. Tuttavia vi è anche una relazione che riguarda il paese limitrofo di S. Michele Salentino, ambiente che dovrebbe essere studiato accuratamente in quanto è molto ricco di tradizioni popolari.

a) Pi calmari li iermi²

- Uno: un solo Dio.
- Due: il sole e la luna e uno un solo Dio.
- Tre: i tre Evangelisti; due il sole e la luna; uno un solo Dio.
Quattro: i quattro Patriarchi; tre i tre Evangelisti; due il sole e la luna; uno un solo Dio.
- Cinque: le cinque piaghe di Cristo; quattro i quattro Patriarchi; tre i tre Evangelisti; due il sole e la luna; uno un solo Dio.
- Sei: i sei calici di Calimera; cinque le cinque piaghe di Cristo; quattro i quattro Patriarchi; tre i tre evangelisti; due il sole e la luna; uno un solo Dio.

- Sette:** i dolori di Maria; *sei* i sei calici di Calimera; *cinque* le cinque piaghe di Cristo; *quattro* i quattro Patriarchi; *tre* i tre Evangelisti; *due* il sole e la luna; *uno* un solo Dio.
- Otto:** le otto candele del Santo Sepolcro; *sette* i dolori di Maria; *sei* i sei calici di Calimera; *cinque* le cinque piaghe di Cristo; *quattro* i quattro Patriarchi; *tre* i tre Evangelisti; *due* il sole e la luna; *uno* un solo Dio.
- Nove:** i cori degli angeli; *otto* le candele del Santo Sepolcro; *sette* i dolori di Maria; *sei* i sei calici di Calimera; *cinque* le cinque piaghe di Cristo; *quattro* i quattro Patriarchi; *tre* i tre Evangelisti; *due* il sole e la luna; *uno* un solo Dio.
- Dieci:** i dieci comandamenti; *nove* i cori degli angeli; *otto* le otto candele del Santo Sepolcro; *sette* i dolori di Maria; *sei* i sei calici di Calimera; *cinque* le cinque piaghe di Cristo; *quattro* i quattro Patriarchi; *tre* i tre Evangelisti; *due* il sole e la luna; *uno* un solo Dio.
- Undici:** gli undici articoli di Cristo (*per farlo crocifiggere*); *dieci* i dieci comandamenti; *nove* i cori degli angeli; *otto* le candele del Santo Sepolcro; *sette* i dolori di Maria; *sei* i sei calici di Calimera; *cinque* le cinque piaghe di Cristo; *quattro* i quattro Patriarchi; *tre* i tre Evangelisti; *due* il sole e la luna; *uno* un solo Dio.
- Dodici:** gli Apostoli; *undici* gli undici articoli di Cristo; *dieci* i dieci comandamenti; *nove* i cori degli angeli; *otto* le candele del Santo Sepolcro; *sette* i dolori di Maria; *sei* i sei calici di Calimera; *cinque* le cinque piaghe di Cristo; *quattro* i quattro Patriarchi; *tre* i tre Evangelisti; *due* il sole e la Luna; *uno* un solo Dio.
- Tredici:** nessun patto.

Dove io segno il nemico muore.

Infatti vanno fatti dei segni di croce sul punto doloroso. (*pur troppo non viene specificato quanti segni di croce vanno fatti né quando, ma si deve supporre che vengano fatti ritmicamente durante la recita della filastrocca*³). A conclusione di tutto si recitano alcune preghiere come: l'Ave Maria, il Padre nostro, il Credo, eccetera.

b) pi calmari li iermi⁴

La seduta ha inizio con tre segni di croce fatti sulla pancia del bambino con il taglio della mano, non con la semplice pressione, ma tracciando una linea verticale e una trasversale. Fatto questo gesto si inizia a massaggiare la pancia in modo da individuare il groviglio dei vermi, e così intensificare in quel punto i massaggi per poter sciogliere il groviglio verminoso. Mentre si praticano questi massaggi si recita, con calma e sottovoce tanto da non farsi udire:

*Santu Giobbi ti Roma vinia
ricèttu circava e ricèttu non aia
sott'all'acqua e sotta li salimienti
a stù piccinnu fà passari lu tulori ti ventri.*

Seguiva la recita, sempre calma e sottovoce di: tre Gloria al Padre, tre Ave Maria e tre Padre nostro. Detto l'ultimo Padre nostro, continua:

*Giobbi criàu li ièrmi
Giobbi li nvirmichiu
e pì virtù ti Diu
spargi ièrmi e mintitivi a postu vuèstru.*

Anche questa seconda parte è conclusa dalla recita di: tre Gloria al Padre, tre Ave Maria e tre Padre nostro.

Così si conclude la seduta. Certamente bisognava ripetere la pratica qualora lo stato verminoso non fosse guarito.

c) pi calmari li iermi⁵

Sintomatologia: il bambino accusa la "nvirmicazioni" con un certo gonfiore alla pancia, con imbarazzo e con altri sintomi che alla persona esperta fanno capire chiaramente che si tratta di vermi.

Cura: la seduta ha inizio segnandosi con il segno della croce, e quindi si recita in segreto:

*Giobbi criàu li ièrmi
li iermi nvirmichera
ditte e febbre a me
a nomi ti Diu
a nomi ti Santu Giobbi
stàuti a postu vuèstru
ca Diu v'è criatu.*

Segue la recita del Pater noster, del Gloria Patri e del Credo. Al termine la guaritrice fa, con il pollice, una pressione a segno di croce sull'ombelico del bambino.

Il tutto va ripetuto tre volte, e la seduta si chiude con la guaritrice che con un pizzicotto solleva alquanto l'ombelico del paziente.

Va notato, inoltre, che questa esperienza deve essere ripetuta almeno tre volte al giorno: mattino, mezzogiorno e sera.

La Signora Vita, che mi ha consegnato questo metodo, dice la origine della "nvirmicazioni" è dovuta ad un abuso di dolci che provocano la rottura di una specie di busta nella quale sono contenuti i vermi che quindi "si sullèunu" (si sollevano) e si disperdono per tutto lo stomaco e gli intestini. La terapia consiste, dunque, nel calmare i vermi che così ritornano in quella specie di busta e lì vi rimangono.

d) pi calmari li iermi⁶

Prima la donna si fa un segno di croce, poi incomincia a massaggiare, in senso verticale, dallo stomaco verso l'ombelico al ritmo di due pressioni per ogni rigo della seguente:

*Cristu criàu Giobbi
Giobbi criàu li vermi
pì grazia ti Diu
lu vermi nvirmichiu
calma vermi
cessa vermi
vittima febrile. Amen.*

Detto questo, con il taglio della mano imprime, sullo stomaco del paziente, tre segni di croce; poi, dopo aver recitato un'Ave Maria e un Gloria al Padre, la donna conclude la seduta segnandosi con il segno della croce.

Da notare che tutto ciò che la donna dice è pronunciato con la massima segretezza in modo che nessuno possa ascoltare o capire minimamente, altrimenti la seduta è inutile e non può seguire la guarigione.

Oltre a ciò si prepara, anche, una medicina vermifuga con quattro spicchi d'aglio che si lasciano bollire a fuoco lento per circa un quarto d'ora in un bicchiere d'acqua (NDR. un bicchiere da tavola di circa un quinto di litro). Il preparato lo si introduce nell'intestino del paziente per via anale con una pompeta, la sera prima di andare a letto, e tratterrà questa specie di decotto per tutta la notte. Questa operazione va ripetuta per tre o quattro sere. Al mattino il paziente avrà l'alito tremendamente odorante di aglio.



e) pi calmari li iermi⁷

Di questa cura ho potuto apprendere solo quanto segue senza nessun'altra notizia né riguardante altre eventuali preghiere né relativa a specifici massaggi che certamente sono da praticarsi nel corso della seduta, né tanto meno di eventuali cure mediche vermifughe a cui sottoporre il paziente dopo la seduta.

*Giòbbi criàu li ièrmi
vermi nvirmichìu
vermi casca ddò t'è cundannatu Diu
ogni testa ti capu vermi va a postu sua.
Giòbbi criàu li iermi
Giòbbi nvirmichìu
e pì virtù ti Diu
spariti iermi
e mintitivi a postu vuestru.
Santu Giòbbi ti Roma vinìa
ricettu circava e ricettu non aia
sottu l'acqua e sobbra li salimienti
cu li passa lu tulori ti ventri.*

f) pi calmari li iermi⁸

La sintomatologia: Nei casi più gravi il bambino manca di aria, si sente soffocare perché i vermi gli salgono su dallo stomaco, generalmente avverte giramento di testa con conati di vomito e vomito schiumoso, come la "scumamazza" delle lumache, e di colore verdastro, il bambino impalidisce, soffre di inappetenza e piange sempre.

Origine: I vermi sono originati da fattura o malocchio, e non sono causati dai troppi dolci, come molti dicono, ed è per questo che la medicina ufficiale oltre a non riconoscerli come malattia non riesce né a capirli né a curarli.

Cura: "Lu masciaru" si segna con il segno della croce, poi fa con il pollice una crocetta sul pancino del bambino, e incomincia la recita dell'Ave Maria. Terminata la recita dell'Ave Maria fa ancora tre crocette sull'ombelico che successivamente solleva per tre volte con tre pizzicotti. Successivamente fa una grande croce con i polpastrelli premendo dalla gola fino al pube e poi trasversalmente sullo stomaco. Infine compie un massaggio di compressione di tre o quattro minuti con movimenti che dai lati della pancia convergono verso l'ombelico.

Dopo ciò "lu masciaru" recita il Padre nostro, terminato il quale evoca, tramite il Signore, un defunto, il primo che gli viene in mente, o perché più caro o perché morto per ultimo, comunque non importa chi esso sia. Questa evocazione è fatta affinché il defunto intervenga per la guarigione del bambino. "Lu masciaru", dopo aver evocato il defunto, lo vede vicino e gli parla riguardo al bambino e alla sua salute. Quando "lu masciaru" lo ritiene opportuno termina di massaggiare e la seduta finisce. Da notare che fin dall'inizio della seduta egli è stato concentrato al massimo tanto da non accorgersi di ciò che succede intorno a lui.

Terminata la seduta se il malessere "ha atterrito", cioè ha colpito molto gravemente il bambino, si compone una coroncina con spicchi di aglio nettato, di numero dispari: 5, 7, 9, 11 e si appende o al letto o al collo del paziente.

"Lu masciaru" mi ha raccontato che alcuni anni addietro ha fatto due sedute: una con un bambino che riuscì molto bene, e la seconda, dopo

qualche tempo, con la futura cognata che accusava continui mali di testa, conati di vomito e vomito con inappetenza. La ragazza, al temine della seduta guarì, ma, dopo una diecina di minuti, egli stesso avvertì i medesimi sintomi, per questo, essendo rimasto molto impressionato e impaurito, non compie più sedute di questo genere.

g) pi tagghiari li iermi⁹

La seguente terapia è diversa dalle altre, ed è unica in Latiano, perché tutte sono atte a calmare i vermi, mentre la presente li taglia e di conseguenza li uccide: questo avviene perché la cura riguarda la Settimana Santa. Inoltre la terapia può essere insegnata o rivelata solo il Sabato Santo, altrimenti è una pratica estremamente segreta. Infatti, anche se non di Sabato Santo - eccezione concessa allo studio - la seduta si è svolta in casa, lontano da occhi e orecchie indiscreti e, addirittura, con la porta chiusa a chiave. Ma affinché la guaritrice non incorresse nella mancanza di aver rivelato il tutto fuori del Sabato Santo, ha esercitato la sua cura, lentamente e ad alta voce, su una finta malata, la sua stessa figlia.

La seduta incomincia con la guaritrice che fa un segno di croce, fatto con il pollice della mano destra, sulla fronte dell'ammalata a cui segue un altro sulla gola - è nella gola che i vermi vengono affogati -. Ciò fatto si recitano le seguenti parole:

Lunedì santo, martedì santo, mercoledì santo, giovedì santo, venerdì santo, sabato santo, domenica è Pasca lu vermi casca.

Dopo aver recitato per tre volte queste parole ha fatto un segno di croce sulla gola, sempre con il pollice.

Il rituale descritto si ripete per tre volte, dopo di che si aggiunge:

*Deo, Santi Deo, Santi Sperti, Santi Mortali, miserere nobis.
Agni Sdei qui togni speccata mundi miserere nobis.*

Anche questo insieme di rituale si ripete per tre volte.

Dopo di che tutto il rito che ha interessato la gola si ripete integralmente sull'ombelico, ed è qui che i vermi vengono tagliati.

La terapia suddetta la si può praticare anche su pazienti vestiti o addirittura lontani. In questo ultimo caso è necessario, però, concentrarsi su una fotografia e guardare attentamente gli occhi del paziente. Questa probabilità capita specialmente quando il paziente è impossibilitato a recarsi dalla guaritrice, o è addirittura agonizzante, infatti, a detta della guaritrice relatrice, si può anche morire a causa della "nvirmicazioni".

La terapia rituale sopra descritta può essere coadiuvata da un decotto: tredici spicchi di aglio bollito in un bicchiere di acqua, circa un quinto di litro, e poi questo decotto introdotto per via anale, con una pompetta, negli intestini del paziente. Operazione che deve essere ripetuta quattro o cinque volte. Qualora il paziente è un adulto si userà un clistere.

Sempre con tredici spicchi di aglio si può confezionare una collana che il paziente porterà appesa al collo per due o tre giorni.

La signora relatrice era a conoscenza di un altro metodo, che però lei sconsiglia. Con un po' di ovatta imbevuta di petrolio si bagnano il labro superiore, le tempie e l'ombelico. Tuttavia questo metodo è sconsigliato perché l'elevata temperatura del paziente, la "nvirmicazioni" provoca febbri di circa 40°C, può provocare delle scottature o arrossamenti.

Un ultimo metodo, però calmante, soprattutto in casi di urgente necessità, è quello di far bere al paziente un po' di olio mescolato a succo di limone.

Per quanto riguarda la sintomatologia: i pazienti soffrono di prurito al naso, conati di vomito, vomito schiumoso simile alla schiuma delle lumache, e di febbre altissima, anche oltre i 40°C.

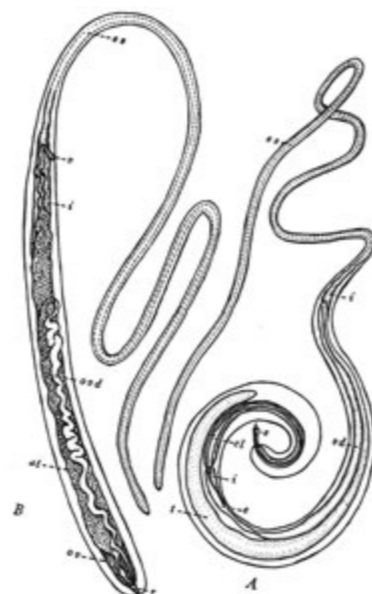
Inoltre i vermi possono essere visti direttamente nelle feci, dove si scorgono molto piccoli, o nel vomito, dove si notano molto più grandi.

CROCI-MASSAGGI E DISTRAZIONE DAL DOLORE

Oltre alle filastrocche, di cui si è visto in qualche modo il loro valore culturale magico-religioso, colpisce, in questi che potremmo definire riti di medicina, l'abbondanza di segni di croce, che sono intuibili anche per le interviste che non ho riportato, sul corpo dell'ammalato. Certamente questi hanno un valore espressivo di fede, ma nessuno può negare che manifestano una chiara massaggio-terapia.

Tutti sanno che quando una parte del corpo è colpita dal dolore i muscoli circostanti si contraggono, addirittura tutti i muscoli del corpo vengono più o meno interessati a questa contrazione, e i muscoli facciali ne sono una chiarificazione quando manifestiamo la smorfia del dolore. Naturalmente tutto ciò comporta un maggior spreco di energia e, di conseguenza, di ossigeno. Infatti proprio quando i muscoli si contraggono lavorano, e lavorando richiedono una maggior quantità di energia e di ossigeno. Tutto ciò va a discapito della circolazione che deve provvedere a far fronte a tali necessità. Ma chi soffre in questa situazione non è soltanto il cuore, chiamato ad un lavoro di pompaggio maggiore, ma anche i componenti del sangue, specie i globuli rossi che, costretti a viaggiare più velocemente, con facilità si deteriorano e vanno in disuso. Ma la conseguenza negativa maggiore di tutta questa situazione, naturalmente, la subisce la parte interessata e colpita che così viene privata di tutti quei benefici che il regolare deflusso del sangue poteva apportarle: come la presenza di un maggior numero di anticorpi, di immunoglobuline, di ossigeno, di sostanze energetiche, proteiche e vitaminiche. E' necessario, dunque, nutrirsi affinché il tono muscolare riacquisti la sua normalità e il sangue possa defluire più normalmente e con maggiore concentrazione nella parte colpita. Inoltre il regolare deflusso sanguigno, e una normale respirazione e ossigenazione elimina anche più facilmente le tossine, presenti nelle cellule muscolari, che altrimenti reagendo con l'acqua formano i cristalli di acido lattico con un ulteriore aumento del senso del dolore.

Come già si è visto nella parte riservata alla conoscenza medica attuale, tutta la terapia è volta alla eliminazione, per via fecale, di questi cosiddetti vermi. Risulta chiaro, dunque, che ogni terapia che faciliti lo spostamento dei parassiti nella posizione rettale e anale, da do-



ve più facilmente possono essere defecati, è bene accetta e accelera il decorso positivo della malattia stessa. Come si è visto, sia la *Hymenolopis nana*, sia l'*Ascaris lumbricoides*, come anche la *Trichinella spiralis* e l'*E-terobius vemicularis*, o Ossiuro, hanno la capacità di attaccarsi alla mucosa intestinale. I villi intestinali se sono contratti certamente facilitano questo ancoraggio e una più agevole permanenza del parassita nell'ospite. Ne consegue che un rilassamento dei muscoli intestinali, non dico che impedisca la fissazione dei parassiti alla mucosa, ma perlomeno non ne impedisce il regolare deflusso. La terapia esterna viene completata, poi, da un altro fattore mirante al rilassamento muscolare. Il paziente, specie se bambino, viene quasi ammalato dal clima religioso e quasi mistico in cui si svolge la seduta medica. Da una parte vede i volti attenti e sospesi dei propri cari che con ansia attendono la sua guarigione, dall'altra è colpito dalla figura del guaritore, o della guaritrice, che muovendo le labbra pronunziano parole che per lui sono incomprensibili e misteriose, e con le mani intrecciano dei segni di croce per lui inspiegabili. E' questa concentrazione sul mondo circostante che provoca nel paziente una distrazione al dolore, e di conseguenza, un rilassamento di tutto il tono muscolare. La validità della terapia "distrazione del dolore" oggi si sta riscoprendo e non sono pochi i casi in cui si usa, specie quando ci si trova ad operare con casi in cui si è impossibilitati a ricorrere agli anestetici¹⁰.

1) VEGNI TELLURI, *Elementi di parassitologia*, Libreria Cortina, Padova, 1975.

2) Cura gentilmente passatami dal Dott. Longo Andrea che tempo addietro l'aveva raccolta dalla viva voce di un guaritore di S.Michele Salentino, e poi l'aveva lasciata nelle cose di gioventù. Latiano 11 ottobre 1985.

3) GARZANTI, *Vocabolario Italiano*, II° Ed. 1965: serie lunga e noiosa di parole"

4) Ho recuperato questa cura dalla Sig.ra Barco Filomena che non ha mai calmato i vermi, ma che ha ricevuto questa tradizione dalla madre Annunziata abitante una casa accanto alla mia, in Via Attilio Spinelli, e morta da qualche mese. Latiano 22 febbraio 1982.

5) Cura gentilmente trasmessami dalla Sig.ra Delfo Vita, guaritrice, e residente in Latiano alla Via Torre S.Susanna. Latiano marzo 1982.

6) Ho ricevuto queste notizie dalla moglie del Sig.r Lamarina D'Amico Giuseppe, residente in Latiano alla Via Colonnello Montanaro. Latiano 29 dicembre 1981

7) Quanto segue mi è stato trasmesso da mia madre, Caliandro Anna, che non ricordava niente altro anche perché non ha mai calmato i vermi. Latiano 12 dicembre 1981.

8) Queste notizie le ho raccolte dal Sig.r Rodia Luca residente in Latiano alla Via Torre S.Susanna. Latiano 4 gennaio 1982.

9) Cura ricevuta dalla Sig.ra Semeraro Lucia, abitante in Latiano alla Via Manzo, che inizialmente era molto restia a rendermi edotto di questa documentazione. Latiano 29 dicembre 1981.

10) RIGOLI MILENA, *Manuale di algologia*, Libreria Scientifica già Gedini, 1984.

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di N.Sapegno, Ed.La Nuova Italia, Vicenza, 1972.
- AA.VV., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Reprints Einaudi, Torino, 1975.
- AA.VV., *Il Messaggio di salvezza*, Elle Di Ci, Toerino-Leuman,1969.
- BRELICH ANGELO, *Introduzione alla storia delle religioni*,Edizioni Dell'ateneo&Bizzarri, Città di Castello, 1966.
- BROWN PETER, *Il culto dei Santi*, Paperbacks Einaudi, Torino 1983.
- COON CARLETON, *Storia dell'uomo*, Ed.Garzanti, Milano, 1973.
- DE LIGUORI ALFONSO, *Massime Eterne*, Tip. "La monastica" Casamari,1955.
- DE MARTINO ERNESTO, *Il mondo magico*, Universale Scientifica Bordighieri, Torino, 1978.
- DENZINGER-SCHONMETZER, *Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum*, Ed.Herder, ed.XXXVI, 1976.
- GOETZ JOSEPH, *L'esperienza di Dio nei primitivi*, Ed.Morcelliana,Napoli, 1983.
- MILENA RIGOLI, *Manuale di Algologia*, Libreria Scientifica già Gedit, 1984.
- MAZZOLENI GILBERTO, *Il diverso e l'uguale*, Bulzoni Editore, 1975.
- MAZZOLENI GILBERTO, *I buffoni sacri d'America e il ridere secondo cultura*, Bulzoni Editore; Ed.III, 1979.
- PARODI MARIA GIOVANNA, *Il Kanga/Dongo, Bambino simbolo di una cultura africana*, Libreria Mondini&Siccardi, Genova, 1978.
- SABBATUCCI DARIO, *Il mito, il rito e la storia*; Bulzoni Editore,1978.
- SEBAG LUCIEN, *Mitologia e relata sociale*, Dedalo Libri, Bari, 1979.
- VANCINI GUID, *Materia, Energia, Vita*, Ed.Calderini, 1980.
- VEGNI TELLURI MARIA, *Elementi di parassitologia*, Libreria Cortina, Ed.II, Padova, 1975.
- DOCUMENTI: Il Concilio Vaticano II, Ed.Dehoniane, ed. VI, 1968.
- LA BIBBIA DI GERUSALEMME, Grafiche Dehoniane, 1977.

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI PER L'ANNO 1999

- 1 - RASSEGNA DI TEATRO IN VERNACOLO "VINCENZO ALFIERI"**
XIII Edizione - con la partecipazione delle Compagnie amatoriali pugliesi (17 gennaio - 14 marzo).
 - 2 - SETTIMANA SANTA A LATIANO**
Sacrimmagini - Mostra di immagini sacre nelle famiglie salentine. (28 marzo - 5 aprile).
 - 3 - CONOSCILATIANO**
Mostra Fotografica riguardante aspetti e tradizioni Latianesi.
 - 4 - LATIANO SU DUE RUOTE**
V Edizione Ecopasseggiata in bicicletta alla scoperta delle chiese di campagna (30 maggio).
 - 5 - FESTA IN MASSERIA**
Festa campestre. (Periodo estivo).
- AREA MEDITERRANEA**
- 6 - Rassegna di musica popolare con gruppi dell'area mediterranea. (Periodo estivo).**
 - 7 - FESTA IN MASSERIA**
Festa campestre. (Periodo estivo).
 - 8 - FILM ALL'ARIA APERTA**
Rassegna cinematografica da svolgere all'aperto. (Periodo estivo).
 - 9 - SAGRA TI LI STACCHIODDI**
XXII Edizione Sagra popolare delle "orecchiette". Pubblicazione 3° quaderno. (3 ottobre).
 - 10 - NATALE COL PRESEPE**
Allestimento del presepe tradizionale.
 - 11 - VISITIAMO IL MUSEO**
Visite guidate al museo delle arti e tradizioni.
 - 12 - ALTRI TEMPI**
Pubblicazione periodica della rivista di cultura popolare della Pro Loco.



ORGANI SOCIALI

- Presidente:** Cosimo GALASSO
Vice-Presidente: Crocifisso DI TOMMASO
Tesoriere: Raimondo GRANDE
Consiglieri: Sergio AGAZZI, Giuseppe ANNÉ, Antonio DE AMICIS
Consigliere di diritto: Sindaco del Comune
Segretario: Tonino NACCI
Revisori dei conti: Antonio DE FAZIO, Tommaso GAGLIANI, Cosima SPINELLI
Collegio dei Probiviri: Franco ARGENTIERI, Piro LOTTI, Cosimo MENNA

